

La Svizzera e il rapporto Eizenstat

Conferenza in occasione della manifestazione dei Giovani dell'UDC Svizzera, dei Giovani dell'UDC del Cantone di Berna e dell'Associazione giovani per il futuro della Svizzera (AGFS)

21 giugno 1997, ore 10.15, nel Kursaal di Berna

del consigliere nazionale dott. Christoph Blocher

Sommario

I. Arroganza di un sottosegretario di Stato straniero	2
II. Un attacco alla nostra neutralità – un attacco al diritto internazionali	3
III. Riguardo al rimprovero di „legalismo“: potere contro diritto	5
IV. Eccellente economia di guerra e commercio estero	7
V. Riguardo all'oro alleato, all'oro tedesco e all'oro dei morti	10
VI. Riguardo al presunto „prolungamento delle guerra“ e all'avidità di guadagno	14
VII. Il Trattato del Gottardo: diritti di transito tedeschi ed italiani del 1909	16
VIII. Conclusioni riguardo al rapporto Eizenstat	17
IX. Non ci vergognamo della nostra storia	19
X. Gli ambienti poco credibili della Svizzera	20
XI. Il popolo svizzero non si lascia ricattare	26

I. Arroganza di un sottosegretario di Stato straniero

Un paio di settimane fa è stato pubblicato in America il cosiddetto "Rapporto Eizenstat". Di fronte a questa pubblicazione molti politici hanno tremato come il coniglio davanti al serpente. E le cerchie all'interno del Paese che criticano la Svizzera si sono rallegrati come piccoli bambini che minacciano i loro compagni: "aspetta pure che venga il grande fratello! Te lo farà poi vedere!" E il grande fratello è venuto!

Finora erano delle persone svizzere e straniere e delle organizzazioni private, in primo luogo un senatore americano e i dirigenti del Congresso mondiale ebraico, che hanno denigrato, insultato, umiliato e minacciato il nostro Paese, chiedendo del denaro. **Con il rapporto Eizenstat l'alterco ha ripreso una nuova dimensione.** Secondo il suo rapporto, egli ha ricevuto un mandato dal presidente americano Clinton; ciò significa che **giudica il nostro Paese ufficialmente a nome dello Stato americano. Lasciatemi ripeterlo: uno Stato straniero giudica il nostro Paese. Ecco perché è importante che questa sentenza venga esaminata con particolare cura.**

Vi chiedo: **come mai uno Stato straniero si permette di dare un giudizio sul passato di 50 anni fa di un altro Stato sovrano?** Che cosa succederebbe viceversa in America se il consigliere federale Cotti dicesse al suo Dipartimento degli affari esteri: "Ho l'impressione che con gli americani prima e dopo la seconda guerra mondiale e nella guerra del Vietnam questo e quello non è andato bene. Preparatemi un rapporto che possa indurre gli americani a riesaminare la loro storia?" Gli Stati Uniti reagirebbero come minimo - e a ragione - con un grido d'indignazione e con interventi diplomatici molto duri. Il nostro Consiglio federale lascia invece apparire i nostri diplomatici, contro tutte le usanze del diritto internazionale, a degli "hearings" negli Stati Uniti. **Perché il nostro Consiglio federale non respinge una volta per tutte questo modo di trattare uno Stato sovrano? E come mai il Consiglio federale riceve rappresentanti di organizzazioni private e di associazioni estere come fossero degli uomini di Stato che non fanno altro che offendere il nostro Paese?**

Ma che cos'è veramente questo rapporto Eizenstat? È diviso in una breve **parte introduttiva** con una **prefazione** del sottosegretario di Stato Stuart Eizenstat e in una **parte di relazione e documentazione** di circa 500 pagine. Il rapporto, che è stato compilato entro sette mesi, prende in considerazione unicamente documenti di archivi americani e non contiene praticamente nessuna ricerca speciale. Numerosi media hanno affermato che il rapporto è basato sull'esame di 15 milioni di pagine di documenti. In realtà Eizenstat scrive che si è solo **cominciato** a passare in rivista tali documenti.¹

Sebbene all'allestimento del documento abbiano collaborato molti specialisti, alla persona un po' informata il voluminoso libro non fornisce molte cognizioni nuove. Ciononostante il commento riassuntivo di Eizenstat si presenta - senza riguardo ai fatti storici - in un tono moralizzatore, sufficiente ed estremamente arrogante nei confronti di uno Stato sovrano. Numerosi suoi "riconoscimenti" non trovano l'appoggio nemmeno del rapporto stesso. Contrariamente a quanto annunciato in precedenza, l'introduzione si è **concentrata essenzialmente sulla Svizzera** e ignora in larga misura il ruolo svolto dagli alleati e dagli altri Paesi neutrali. **La valutazione di Eizenstat è di particolare rilievo perché sarà letta da molti come unico documento e perché ha riscontrato grande interesse su scala internazionale.** Vi proponiamo quindi di esaminarla in dettaglio.

¹ Kreis, Georg: Ringen um das "richtige" Geschichtsbild, Fragen zum jüngsten Deutungsversuch, in: "Neue Zürcher Zeitung" del 17/18 maggio 1997, pag. 87

II. Un attacco alla nostra neutralità - un attacco al diritto internazionale

Il signor Eizenstat qualifica la **neutralità come "immorale"**. È tuttavia notevole il fatto che Eizenstat ammette implicitamente come il comportamento della Svizzera durante la seconda guerra mondiale sia stato neutrale. Notevole perché da noi sono in molti ad affermare - contrariamente a ogni verità - che in fondo gli svizzeri simpatizzavano con i nazisti.

Che cosa si deve ritenere del mostruoso rimprovero della **neutralità immorale**?

Eizenstat non ricorda nemmeno con una parola che si trattava di **una neutralità armata**, difesa complessivamente da 800'000 soldati,² e nemmeno che la Svizzera disponeva di un esercito. **Egli lascia inosservato il fatto che la neutralità della Svizzera non era un atteggiamento momentaneo durante la seconda guerra mondiale, che non nasceva da ragioni opportunistiche, ma che riposava su una massima di Stato storica e fondata sul diritto internazionale, massima che in fondo risale a Marignano nel 16° secolo, che è stata osservata sin dalla guerra dei 30 anni e che dal Congresso di Vienna del 1815 è parte integrante del diritto internazionale.**³

Oggi si rimprovera addirittura alla Svizzera di non aver partecipato alla guerra, come se si fosse trattato di un errore. Con tutto il rispetto per le prestazioni enormi degli Stati Uniti d'America e dei loro alleati nella liberazione dell'Europa, non dobbiamo dimenticare che dopo la prima guerra mondiale sono stati proprio gli americani i principali autori del fatale Trattato di Versailles che ha preparato il terreno per la susseguente guerra europea. **Ma poco dopo, gli Stati Uniti hanno abbandonato l'Europa a se stessa e hanno adottato una politica di "non ingerenza" anche dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale. Se il Giappone non avesse attaccato gli Stati Uniti alla fine del 1941, questo potente Paese si sarebbe probabilmente tenuto anch'esso al di fuori della guerra. La Svizzera neutrale ma armata sarebbe invece entrata in guerra qualora fosse stata attaccata dai tedeschi, esattamente come lo hanno poi fatto gli Stati Uniti.**⁴

La Svizzera non si è comunque limitata semplicemente a stare fuori della guerra, essa ha bensì offerto la propria protezione a tutti i popoli colpiti dalla stessa. Essa ha organizzato volontariamente numerose azioni umanitarie e si è fatta portavoce, in qualità di Stato protettore, di 43 Paesi che rappresentavano i quattro quinti della popolazione mondiale. Tutto ciò non sarebbe stato possibile senza la neutralità. **La neutralità svizzera non ha fatto quindi solamente gli interessi del nostro Paese, ma in gran parte anche quelli del mondo intero.**

Anche gli Stati Uniti hanno apprezzato la neutralità della Svizzera durante la seconda guerra mondiale: essi hanno infatti affidato al nostro Paese la tutela dei loro interessi diplomatici di fronte alla Germania e ad altri undici Paesi nemici.⁵ Gli Stati Uniti hanno inoltre sempre affidato alla Svizzera l'assistenza su scala mondiale dei loro prigionieri di guerra⁶ e hanno addirittura gestito sul sicuro suolo svizzero la loro rete europea di spionaggio particolarmente ramificata! Oggi, a distanza di oltre 50 anni, Eizenstat condanna la nostra neutralità tacciandola di "immorale". Già nel 1914, allorché il nostro Paese si è visto confrontato con accuse analoghe da parte dell'estero, il premio Nobel svizzero di letteratura Carl Spitteler ha incoraggiato gli Svizzeri dicendo: **"Fai quello che devi fare e non preoccuparti delle conseguenze!"**⁷ **Ma non era necessario spiegare al popolo svizzero quello che c'era da fare: occorreva mantenere la neutralità permanente. Perché una cosa era chiara sin da allora e lo è ancora oggi: se dovessimo adattare le nostre massime di Stato supreme alla**

² Discorso inaugurale del delegato svizzero Walter Stucki in occasione dei negoziati di Washington, 18 marzo 1946, in : Bonjour, Edgar: Geschichte der schweizerischen Neutralität, vol. 9, Basilea 1976, pag. 318.

³ Cfr. anche Bonjour, Edgar: Geschichte der schweizerischen Neutralität, vol. 6 e vol. 3 documenti, Basilea 1965-1978. Di recente anche Chevallaz Georges-André: Die Herausforderung der Neutralität, Diplomatie und Verteidigung der Schweiz 1939-1945, Zurigo 1997.

⁴ Bonjour, vol. 9 (1976), pag. 317.

⁵ Rings, Werner, Advokaten des Feindes, das Abenteuer der politischen Neutralität, Vienna/Düsseldorf 1966.

⁶ Lettera di Franklin D. Roosevelt, presidente degli Stati Uniti d'America, al presidente della Confederazione Eduard von Steiger del 19 gennaio 1945: "Siamo profondamente riconoscenti per l'aiuto che il vostro governo ha portato ai nostri prigionieri in Germania o in altro modo." Archivio federale, 2001 (E), 2/555.

⁷ Spitteler, Carl: Unser Schweizer Standpunkt, relazione tenuta davanti alla Neue Helvetische Gesellschaft, gruppo di Zurigo, il 14 dicembre 1914, Zurigo 1915, pag. 14.

volontà delle potenze straniere invece che a quella del popolo svizzero, il nostro Paese non sarebbe più uno Stato sovrano!

I rimproveri avanzati da Eizenstat non sono nuovi: c'era e c'è tuttora gente - non solo fuori, ma anche all'interno del nostro Paese - che rifiuta la neutralità. L'idea della neutralità è solidamente ancorata nel popolo svizzero, ma non nei nostri politici, nel nostro governo e - come spesso nella storia e, purtroppo, anche oggi - nei capi militari. In questi ambienti la neutralità è considerata come una riposta troppo semplice - dicono loro - a un mondo sempre più "globale e interdipendente". **Ma analizzando in dettaglio questo atteggiamento, si scopre piuttosto sconsideratezza, incapacità, comodità e anche megalomania.** La nostra neutralità, cresciuta nei secoli, non è del tutto semplice, ma incredibilmente esigente! **"Ci vuole dell'eroismo per muoversi il meno possibile su questo globo talmente irrequieto"**; così il professore von Salis ha citato uno scrittore francese che si era espresso sulla Svizzera.⁸ **La neutralità ci obbliga a spiegarla ripetutamente all'estero. Dobbiamo continuamente far capire alla comunità internazionale che la neutralità svizzera non può essere abbandonata da un giorno all'altro né essere radicalmente cambiata senza coinvolgere la nostra intera convivenza di Stato.**

Il vento gelido che attualmente soffia sul nostro Paese in provenienza dall'America **si spiega in gran parte con l'ignoranza in merito alla nostra storia e alla particolarità politica del nostro Paese.** Oggi paghiamo per il fatto che per anni la nostra politica estera si è concentrata quasi esclusivamente su Bruxelles e sulle nostre relazioni europee. Si sono così trascurati in modo negligente importanti contatti con gli Stati Uniti, mentre gli avvertimenti tempestivi dell'allora ambasciatore svizzero non sono stati presi sul serio.

Oggi dobbiamo tornare a dimostrare che la Svizzera è un'unione federativa di Cantoni che in altri tempi erano in larga misura sovrani. La nostra Confederazione non è unita da una lingua o un'etnia comune, né da una geografia particolare e nemmeno da una religione comune, bensì **unicamente dalla storia vissuta insieme.** La Svizzera è composta da Cantoni urbani e rurali; essa è situata al centro dell'Europa e anche in passato, se voleva salvaguardare la sua esistenza di piccola Nazione, **non poteva fare altro che tenersi al di fuori dalle beghe estere. Specialmente nel caso di conflitti, la comprensione per la neutralità deve essere continuamente riacquisita. Per ogni parte del conflitto, chi è neutrale non è veramente un nemico, ma non è nemmeno proprio un amico. Il neutrale è situato in mezzo ai fronti e ambedue le parti lo guardano con diffidenza.** Nel 1940 la Germania nazista ha qualificato la neutralità armata svizzera come "interamente antiquata e incompatibile con il nuovo ordinamento europeo".⁹ Nel 1937 anche gli Stati Uniti hanno dichiarato che in considerazione della "mancanza epidemica di diritti" non è più possibile per nessuno rimanere neutrale. A questo proposito lo scrittore svizzero **Carl Spitteler** ha detto nel suo discorso diventato celebre **"Il nostro punto di vista svizzero": "Dobbiamo tenere d'occhio il fatto che in fin dei conti nessun cittadino di una nazione belligerante considera giustificata un'opinione neutrale. Sforzandosi potrebbe farlo mentalmente, ma non con il cuore. Per lui diamo l'impressione di essere come una persona insensibile in una camera ardente. Ma noi non siamo certo insensibili. Richiamo tutti i vostri sentimenti per testimoniare che non siamo indifferenti. Diamo solo l'impressione di essere indifferenti perché non ci muoviamo. Perciò la nostra sola presenza scandalizza. Inizialmente l'effetto è spiacevolmente strano, poi gradualmente irritante e infine disgustoso, offensivo e oltraggioso."** Carl Spitteler ha detto questo nel dicembre del 1914! **Ma queste parole si applicano anche alla seconda guerra mondiale e sono tuttora valide.** Si potrebbe quasi dire che Spitteler pensava a un certo sottosegretario di Stato americano degli ultimi mesi quando ha parlato di voci e scritti provenienti dall'estero, **"il più delle volte in un tono esagerato, spesso con toni di comando e talvolta addirittura furibondi".** **Queste critiche mancano però il loro obiettivo;** esse non sono di natura tale da invitarci all'autocritica poiché ci danno l'impressione di volerci divorare. **Possibile che questi signori abbiano dimenticato come si parli agli altri popoli e che occorre adottare un altro tono?**¹⁰

⁸ Salis, Jean-Rodolph de: Grenzüberschreitungen, ein Lebensbericht, 4^a edizione, vol. 2, Zurigo 1974, pag. 114

⁹ Bonjour, vol. 5 (1970), pag. 137

¹⁰ Spitteler (1915), pag. 13 seg.

III. Riguardo al rimprovero di "legalismo": potere contro diritto

Oggi il rimprovero principale degli Stati Uniti concerne il comportamento della Svizzera dopo la guerra. L'accusano di essere stata poco cooperativa, anzi addirittura reticente ed egoista. Il signor Eizenstat parla di un atteggiamento "legalistico". E qui, signore e signori, dobbiamo porre un freno. **Che cosa significa "legalismo"?** Non significa altro che osservare severamente le leggi! **Ne va della sovranità di un piccolo Paese. In effetti, una piccola Nazione come la nostra ha dalla sua parte unicamente il diritto e non il potere.** Molto più di una grande potenza, una piccola Nazione deve osservare meticolosamente il diritto internazionale negoziato fra gli Stati e insistere coraggiosamente sul rispetto di tale diritto - se necessario, anche in modo scomodo e ostinato. **Il piccolo Paese non deve sottomettersi né alla pressione né allo spirito dei tempi moderni né alla tendenza momentanea. Il piccolo Stato difficilmente può offrire grandiose gesta e grandi parole.** Si tratta di una realtà poco gradevole ai "visionari" e ai moralisti sempre più numerosi della nostra politica, che soffrono della piccolezza del Paese perché limita dolorosamente i loro sogni di grandezza. Noi svizzeri dobbiamo negoziare i nostri diritti con gli altri Paesi del mondo in modo faticoso e fissarli in innumerevoli trattati. Oggi la negoziazione di questi contratti internazionali viene paragonato con disprezzo al "conteggio dei piselli".

Nel 1946 a Washington la Svizzera ha opposto con ostinazione alla potenza politica degli alleati il diritto svizzero e internazionale. Ha dovuto insistere sul fatto che **la neutralità armata non era un capriccio svizzero arbitrario, bensì una massima permanente riconosciuta legalmente dalle Nazioni.** Si è eliminato il pregiudizio diffidente secondo cui la Svizzera aveva simpatizzato con i nazisti. Il nostro ministro Walter Stucki, capo della delegazione d'allora, ha detto: **"Non vogliamo e non dobbiamo nascondervi che i nostri cittadini non capiscono perché dei Paesi grandi e potenti che hanno condotto e vinto la guerra per la libertà e la democrazia, esercitano pressioni nei confronti di un piccolo Paese economicamente impotente, analogamente a quanto fatto in precedenza da un altro Paese."**¹¹ Ostinatamente i nostri diplomatici hanno ottenuto la liberazione dei beni svizzeri bloccati negli Stati Uniti e la cancellazione dalle arbitrarie "liste nere". La Svizzera si è riferita ai principi del diritto anche nella questione dei patrimoni tedeschi: dopo la guerra gli alleati occidentali hanno promulgato delle leggi secondo le quali i beni dei cittadini tedeschi dovevano essere confiscati a favore degli alleati. Benché avessero minacciato di bloccare gli averi svizzeri all'estero, la Svizzera si è rifiutata con fermezza di adottare queste leggi. Non tutti i tedeschi - come ad esempio quelli che vivevano da lungo tempo in Svizzera - andavano trattati senza eccezione come nazisti e criminali di guerra e derubati dai vincitori.¹² **Sebbene nel 1946 fosse stato più comodo ed economicamente vantaggioso abbandonare le sue basi legali, la Svizzera ha rifiutato di dar seguito alle richieste degli alleati.** Alla fine il nostro Paese si è accordato nel 1946 con gli alleati nel **Trattato di Washington:** senza nessun riconoscimento di colpa, la Svizzera ha pagato agli alleati oro per un valore pari a 250 milioni di franchi dell'epoca. **Per di più ha dovuto restituire una parte dei beni tedeschi che si trovavano in Svizzera, concedendo - come Stato di diritto - ai tedeschi direttamente interessati un diritto di risarcimento.** In Svizzera questo **accordo di Washington** è stato risentito come molto ingiusto e umiliante. Dire oggi che lo staterello della Svizzera abbia astutamente ingannato le grandi potenze alleate completamente ignorare dei fatti è addirittura ridicolo. **Rinegoziare il Trattato di Washington è assolutamente assurdo; esso potrebbe tutt'al più dare un risultato a favore della Svizzera,** soprattutto considerando che il Portogallo, allora governato dai fascisti e che ha arraffato grandi quantitativi di oro, non ha dovuto restituire nemmeno un'oncia d'oro e che l'Austria e l'Italia - nella seconda guerra mondiale compagni d'armi dei nazisti - hanno dopo la guerra ricevuto dagli alleati oro a tonnellate.

Riguardo ai fondi in giacenza, nel dopoguerra la Svizzera si è tenuta strettamente al diritto privato internazionale, secondo cui l'ultimo Paese di domicilio di una persona scomparsa senza eredi ha diritto al suo patrimonio. Nel 1962 il Parlamento ha promulgato una legge federale che obbliga le banche a comunicare i fondi in giacenza a uno speciale ufficio della Confederazione. Sono stati così trovati circa 10 milioni di franchi, tre quarti dei quali sono stati restituiti ai rispettivi eredi, mentre il resto è stato versato alla Comunità ebraica svizzera e all'Organizzazione svizzera d'aiuto ai

¹¹ Bonjour, vol. 9 (1976), pag. 319.

¹² Castelmur, Linus de: Schweizerisch-alliierte Finanzbeziehungen im Uebergang vom Zweiten Weltkrieg zum kalten Krieg, die deutschen Guthaben in der Schweiz zwischen Zwangsliquidierung und Freigabe (1945-1952), Zurigo 1992.

rifugiati. Nel 1995/1996 sono stati notificati ulteriori fondi in giacenza per un totale di 40 milioni di franchi, dei quali massimo 10 milioni appartenenti a vittime dell'Olocausto.¹³

Per i casi in cui non è possibile risarcire le vittime o i loro eredi bisogna trovare, a mio avviso, una nuova soluzione, definendo esattamente lo scopo dell'impiego. Oggi è ancora poco chiaro se riguardo ai fondi in giacenza siano state commesse ingiustizie o meno. In caso affermativo, occorre procedere ai risarcimenti secondo i principi del nostro diritto.¹⁴ **Il popolo svizzero non ha nulla a che da fare con questo. Non c'entrava 50 anni fa, e non c'entra nemmeno oggi!**

¹³ Hug, Peter /Perrenoud, Marc: In der Schweiz liegende Vermögenswerte von Nazi-Opfern und Entschädigungsabkommen mit Oststaaten, Dossier 4 dell'Archivio federale, Berna, 13 dicembre 1996/gennaio 1997. Picard, Jacques: Die Schweiz und die Vermögen verschwundener Nazi-Opfer, die Vermögen rassistisch, religiös und politisch Verfolgter in der Schweiz und ihre Ablösung von 1946 bis 1973, in : Die Schweiz und die Flüchtlinge 1933-1945, Studien und Quellen 22, rivista dell'Archivio federale, Berna 1996, pagg. 271-324, Schneider, Richard Chaim: Die Schweiz will vom 3. Reich nichts wissen, in : Koch, Peter Ferdinand: Geheim-Depot Schweiz, Monaco di Baviera/Lipsia 1997, pagg. 227-265.

¹⁴ Vari esempi, cfr. Balzli, Beat: "Treuhänder des Reichs", die Schweiz und die Vermögen der Naziopfer, eine Spurensuche, Zurigo 1997.

IV. Eccellente economia di guerra e commercio estero

Arriviamo a un altro capitolo della prefazione di Eizenstat e cioè alle relazioni economiche della Svizzera con la Germania e con gli Alleati. Le relazioni economiche con la Germania nazista erano ovvie per tutti gli Stati. Nessuno lo sa meglio degli Stati Uniti! Tutte le grandi imprese americane hanno mantenuto relazioni economiche particolarmente intense con la Germania; prima che Hitler prendesse il potere, tali società hanno riversato nelle casse del suo partito 128 milioni di Reichsmark, hanno appoggiato il riarmo e la motorizzazione della Wehrmacht. Alcuni manager americani sono addirittura stati onorati con croci al merito naziste per i servizi resi.¹⁵

A questo punto bisogna rilevare che per la Svizzera il commercio estero con la Germania e con i Paesi occupati dai nazisti era particolarmente importante: la Svizzera era avvinghiata dalle potenze dell'asse. Non disponeva né di materie prime, né di un accesso al mare e come piazza industriale e di servizi molto sviluppata dipendeva nel modo più assoluto dalle forniture di materie prime dall'estero e dalle relazioni finanziarie - anche e soprattutto durante la guerra. Soltanto l'importazione di armi, di carbone, di ferro e di benzina hanno reso possibile intraprendere gli sforzi necessari per la difesa, per modernizzare l'esercito e per sviluppare l'apparato difensivo. **Per la Svizzera neutrale non si trattava di vincere o di perdere la guerra, ma unicamente di sopravvivere e di superare la guerra.** Quale imprenditore attivo su scala internazionale, so che le radici della prosperità svizzera si trovano nel commercio estero. **È giusto e fa piacere che oggi a parte le prestazioni dell'esercito, si considerino anche i meriti dei nostri delegati del commercio estero di allora.** Già durante la guerra il consigliere federale Stampfli, abile capo del Dipartimento dell'economia pubblica, aveva espresso la propria delusione sul fatto che gli sforzi enormi dell'economia estera non erano stati debitamente apprezzati all'interno del Paese.¹⁶ Il loro effetto sulla resistenza non è stato visibile dall'esterno, ma non doveva nemmeno diventare evidente.

Oggi tutti parlano della politica commerciale di allora, ma non vengono apprezzati i meriti dei responsabili di quei tempi, anzi al contrario ci si scusa per gli enormi sforzi intrapresi. **Da quando mi sono occupato da vicino dell'economia estera durante la seconda guerra mondiale, sono rimasto molto impressionato dalle prestazioni dei diplomatici economici dell'epoca.**¹⁷

Sulle spalle di pochi gravava un'immensa responsabilità. Per anni hanno negoziato sotto grandi strapazzi psichici e fisici a Londra; sotto i bombardamenti di Berlino, i delegati svizzeri hanno trascorso molte notti nei rifugi antiaerei.¹⁸ **Essi avevano il difficile compito di tenere aperte le vie dell'importazione e dell'esportazione,** di portare materie prime e viveri nel nostro Paese e di salvaguardare i posti di lavoro della popolazione tramite l'esportazione di prodotti semilavorati e finiti.¹⁹ **Occorreva proteggere il popolo svizzero contro la fame, il freddo e la disoccupazione in massa. Facendo prova di sagacia, il nostro Paese si era preparato alla guerra fin dagli anni '30; non solo dal punto di vista dell'armamento, ma allestendo al contempo un'organizzazione d'economia di guerra.** Le difficoltà durante la guerra erano enormi e le trattative - spesso in modo triangolare o quadrangolare - erano lunghe e frustranti: **la seconda guerra mondiale non era soltanto una guerra militare e politica, ma anche economica.** Ogni belligerante cercava di allineare la Svizzera neutrale fra i propri ranghi. La neutralità invece domandava delle relazioni economiche che fossero il

¹⁵ La sola società Shell avrebbe versato nelle casse del Partito nazionalsocialista dei lavoratori tedeschi (NSDAP) 50 milioni di Reichsmark. Koch, Peter Ferdinand: *Geheim-Depot Schweiz, wie Banken am Holocaust verdienen*, Monaco di Baviera/Lipsia 1997, pag. 75. Menzioniamo la stretta collaborazione fra General Electric e Krupp o fra General Motors e Opel, ma anche il grande interesse della società Ford al mercato tedesco. Trepp, Gian: *Die Bank für Internationalen Zahlungsausgleich im Zweiten Weltkrieg, Bankgeschäfte mit dem Feind, von Hitlers Europabank zum Instrument des Marshallplans*, 2^a edizione, Zurigo 1996, pag. 76 seg.

¹⁶ Gautschi, Willi: *General Guisan, die schweizerische Armeeführung im Zweiten Weltkrieg*, Zurigo 1989, pag. 434. Cfr. anche Hafner, Georg: *Bundesrat Walter Stampfli (1884-1965)*, diss. fil., Olten 1986, cfr. in particolare il capitolo "Kriegswirtschaft", pagg. 251-363. Stampfli ha detto: "Non mi interessa affatto ciò che diranno le generazioni future, m'interessa piuttosto cosa direbbe l'attuale generazione se non avesse né carbone né di che mangiare." (*libera traduzione dal tedesco*)

¹⁷ *Handelsabteilung und Handelspolitik in der Kriegszeit*, in: *Die Schweizerische Kriegswirtschaft 1939-1948*, Berna 1950. Inglin, Oswald: *Der stille Krieg, der Wirtschaftskrieg zwischen Grossbritannien und der Schweiz im Zweiten Weltkrieg*, Zurigo 1991. Cfr. anche Schaffner, Hans: *Die Handelspolitik der Schweiz im Zweiten Weltkrieg*, in: "Neue Zürcher Zeitung" dell'8/9 febbraio 1997, pag. 91.

¹⁸ Homberger, Heinrich: *Schweizerische Handelspolitik im Zweiten Weltkrieg, ein Ueberblick auf Grund persönlicher Erlebnisse*, Zurigo 1970 (1^a edizione) e 1997 (2^a edizione), pagg. 80, 85, 87, 91.

¹⁹ Cfr. introduzione al rapporto di Homberger, 2^a edizione (1997)

più normale possibile con tutte le parti. Erano dunque programmate enormi tensioni. Le potenze dell'asse tentavano di estorcere alla Svizzera avvinghiata ampie concessioni, mentre gli alleati osservavano il nostro commercio con la Germania con permanente diffidenza. D'altra parte, il commercio con gli alleati - anche l'approvvigionamento di beni provenienti d'oltremare - era possibile soltanto quando le potenze dell'asse che ci circondavano lasciavano passare le merci. Con le parti belligeranti si dovevano stipulare costantemente nuovi contratti commerciali. Ma in tempi di guerra regna l'imprevisto. Talvolta la durata delle trattative era più lunga della validità stessa dei contratti. **Nel 1943 abbiamo vissuto mesi angosciosi senza contratto con la Germania, mentre al contempo erano state interrotte tutte le forniture dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti.** Guerra economica è sinonimo di blocco e controblocco. Essa dava luogo a "liste nere" arbitrarie di imprese che commerciavano con il rispettivo nemico. Non appena una parte belligerante allentava un po' la presa nei confronti della Svizzera e concedeva delle concessioni, l'altra parte reagiva con contromisure. Ogni concessione a una parte veniva seguita a medio termine da un'azione punitiva dell'altra parte. A seconda dell'andamento della guerra cambiava la disposizione al compromesso di chi partecipava alla trattativa. **Sconfitte militari aumentavano la disposizione all'intesa con i Paesi neutrali, mentre successi militari aumentavano a dismisura le pretese.** Prima della guerra il Consiglio federale aveva emanato un decreto che proibiva ogni esportazione di armi e di munizioni. All'epoca erano i governi francesi e britannici a chiedere urgentemente di riconsiderare il decreto. Fino all'estate del 1940 quasi tutte le forniture di armi svizzere sono andate agli Stati alleati. Più tardi la Germania momentaneamente vincitrice domandava altrettanto.²⁰

Il signor Eizenstat afferma che a partire dalla metà del 1943 la capacità della Germania di minacciare i Paesi neutrali sia stata ridotta considerevolmente. Egli rimprovera inoltre alla Svizzera di non aver partecipato, dopo il 1943, alle sanzioni economiche contro la Germania. **Nell'aprile del 1944 gli alleati hanno ordinato ai Paesi neutrali di rompere tutte le relazioni economiche con la Germania. Se la Svizzera avesse ubbidito, avrebbe trasgredito al diritto internazionale.**²¹ Ovviamente il signor Eizenstat ha dimenticato che fino all'autunno del 1944 la Svizzera era un'enclave dei nazisti. Dopo la destituzione di Mussolini e la capitolazione dell'esercito italiano - nell'autunno del 1943 -, la situazione era perfino peggiorata in quanto i tedeschi occupavano ora tutta l'Italia settentrionale e soprattutto il porto di Genova, assumendo quindi anche il controllo del confine meridionale della Svizzera. Gli italiani, invece, erano talvolta più condiscendenti.

Sempre nel 1944 i nazisti sono stati in grado di attaccare l'Ungheria e di commettere un bagno di sangue. A Eizenstat sembra inoltre essere sfuggito che nel mese di dicembre del 1944 i tedeschi sono riusciti a ferrare una grande offensiva nelle Ardenne, offensiva che avrebbe potuto svolgersi benissimo sul territorio elvetico. Per gli alleati si è tratto di uno degli ultimi grandi pericoli della guerra. **Anche se gli alleati occidentali ci avessero voluto ricompensare per la nostra rottura con la Germania fornendoci grandi quantitativi di merce, il totale blocco dei tedeschi non avrebbe permesso il transito della merce.** D'altronde gli alleati non hanno mai proposto alla Svizzera accerchiata di approvvigionarla mediante un ponte aereo. **Chi crede che la Svizzera avrebbe dovuto abbandonare la propria neutralità nel momento in cui gli alleati cominciarono a vincere la guerra non ha capito nulla della massima di Stato della neutralità armata permanente!**

Negli importanti scambi commerciali con la Germania si è fatto ricorso al mezzo del **clearing**. La Svizzera accordava alla Germania crediti per oltre un miliardo di franchi a condizione però che venisse acquistata merce svizzera. **La Svizzera ha saputo giocare con abilità gli assi a sua disposizione: un'industria intatta ed efficiente, un sistema di crediti ben funzionante e il controllo sulla galleria alpina più importante.** Con gli acquisti di oro e di divise, essa disponeva di un'arma politico-commerciale non indifferente e si trovava, per così dire, in una posizione di forza. **In tal modo la Svizzera non avrebbe più dovuto cedere a ogni tipo di sopruso da parte dei tedeschi.**

Con l'avvicinarsi della vittoria degli alleati aumentava la pressione sulla Svizzera di rompere le relazioni commerciali con la Germania. **Con grande sorpresa degli alleati, la Svizzera ha potuto dimostrare che la bilancia commerciale con la Germania accusava una forte eccedenza favore della Svizzera.**

²⁰ A metà marzo del 1940 la Svizzera disponeva di ordinativi d'armamento per le potenze occidentali pari a una somma di circa 264 milioni di franchi e per i tedeschi di appena 150'000 franchi. Rings, 2^a edizione (1996), pagg. 129-131. Homberger, 2^a edizione (1997), pag. 43, cfr. anche Bonjour, vol. 6 (1970), pagg. 195-391.

²¹ Handbuch zur Schweizer Geschichte, vol. 2, 2^a edizione, Zurigo 1980, pag. 1210

Nel mese di febbraio del 1945 una commissione speciale degli alleati ha chiesto alla Svizzera **la cessazione di ogni relazione commerciale con la Germania nonché il blocco delle assi di transito.**²² Ciò non era compatibile con la nostra neutralità.

Il fatto che i nostri diplomatici abbiano resistito, anche nella fase finale della guerra, all'enorme pressione degli alleati, rafforzata inoltre dall'opinione pubblica all'interno del nostro Paese, e che abbiano insistito sul rispetto del principio della neutralità e sul rispetto di contratti legalmente validi merita rispetto. Poiché sul piano politico e ideologico era più facile dar prova di rigore nei confronti della Germania nemica che dimostrarsi intransigenti verso le potenze occidentali le cui ideologie erano condivise dalla Svizzera. Il rispetto, fino in fondo, dei rapporti giuridici nei confronti della Germania avrebbe infatti avuto un'importanza capitale per l'avvenire, quando si dovevano rinnovare le relazioni con la Repubblica federale di Germania nata dalle rovine della guerra.

Heinrich Homberger, membro della delegazione permanente incaricata dei negoziati, ha così riassunto alla fine del 1943 la linea di condotta dell'economia di guerra svizzera: "Anche per noi i tempi si sono fatti pericolosi. Ed è proprio per questo che dobbiamo perseguire con fermezza e intransigenza sul nostro cammino, anche se questo dovesse portarci in una tempesta! **Ma in tal caso preferiamo entrarvi con una bussola affidabile piuttosto che lasciarci guidare dalle speculazioni dei sentimenti. La nostra bussola è appunto il nostro statuto di Paese neutrale, il quale esige da noi che intratteniamo relazioni economiche con tutti gli Stati e questo in modo compatibile con la nostra coscienza.**"²³

²² Zur sogenannten "Currie-Mission", cfr. soprattutto Castelmur (1992)

²³ Relazione di Heinrich Homberger in occasione di una conferenza con le sezioni dell'Unione svizzera di commercio e d'industria dell'8 ottobre 1943, stampato in Homberger, 2^a edizione (1997), pag. 98.

V. Riguardo all'oro alleato, all'oro tedesco e all'oro dei morti

Un altro rimprovero dell'introduzione di Eizenstat riguarda il commercio di oro della Svizzera con la Germania durante la seconda guerra mondiale. Il tema del cosiddetto "oro rubato" non è nulla di nuovo e occupa appassionatamente sia il Parlamento che l'opinione pubblica sin dal 1945/46. All'epoca, questo problema è stato trattato in dettaglio da quasi tutti i giornali nel nostro Paese. All'argomento sono state dedicate varie pubblicazioni e tesi di laurea.²⁴ Il rapporto Eizenstat presenta al riguardo nuovi documenti ufficiali, ma essi non forniscono nuovi riconoscimenti. I fatti sono conosciuti e ve li ricordo qui di seguito:

1. Un acquisto di oro indispensabile

La Reichsbank tedesca ha trasferito sul suo deposito a Berna oro per un controvalore di 1,7 miliardi di franchi. La Banca nazionale svizzera ha dal canto suo acquistato dalla Reichsbank oro per un valore di 1,2 miliardi di franchi. Ma Eizenstat ignora un dettaglio: **negli anni della guerra dal 1939 al 1945 la Banca nazionale svizzera ha acquistato dagli alleati a New York, Londra e Ottawa oro per un valore di 1,82 miliardi di franchi, ovvero una quantità di oro maggiore rispetto a quella acquistata dai tedeschi!**²⁵

Eizenstat **non dice una sola parola** in merito a questo fatto d'importanza capitale, il quale spiega però perché la Svizzera abbia acquistato dalla Reichsbank oro per un valore di 1,2 miliardi di franchi: **nel mese di giugno del 1941, ovvero prima che la Svizzera acquistasse grandi quantitativi di oro dalla Reichsbank, gli Stati Uniti hanno confiscato la totalità degli averi in oro e in divise svizzeri depositati nel loro Paese.** Questi averi congelati erano considerevoli: già verso la metà del 1938, la Banca nazionale svizzera aveva messo al sicuro oltre Atlantico oro per un valore vicino al miliardo di franchi come previdenza politico-finanziaria in caso di guerra. Nel mese di maggio del 1939 i depositi di oro svizzeri negli Stati Uniti avevano raggiunto il rispettabile valore di 1,7 miliardi di franchi (ovvero un valore esattamente identico all'acquisto tanto incriminato dai tedeschi). Ma non è tutto: nel mese di maggio del 1940 gli Stati Uniti hanno accolto un altro miliardo di oro svizzero e a metà giugno, nelle giornate che hanno preceduto la capitolazione della Francia, un piccolo velivolo della Swissair effettuò da Locarno a Lisbona l'ultimo trasferimento di 12'000 chili d'oro.²⁶ **Secondo le stime americane, gli averi svizzeri della Banca nazionale, del governo e dell'economia trasferiti negli Stati Uniti per ragioni di sicurezza ammontano a 6,3 miliardi di franchi dell'epoca**²⁷ Questa cifra corrispondeva a sei volte il budget annuale della Confederazione prima dello scoppio della guerra! **Questi enormi averi svizzeri sono stati "congelati" negli Stati Uniti nel giugno del 1941 a causa della situazione politica,** poiché gli Stati Uniti d'America, che all'epoca non erano ancora entrati in guerra, consideravano la Svizzera come un nemico. New York diventò anche per la Svizzera una prigione internazionale di oro e di divise! Gli Stati Uniti hanno impedito alla nostra piccola Nazione, ben al di là della fine della guerra, l'accesso senza problemi a una parte importante dei suoi propri fondi: si è trattato di un onere enorme per la Svizzera accerchiata dagli strapotenti nazisti! La Svizzera è dunque stata costretta ad acquistare dell'oro, in quanto nel giugno del 1940, **nel momento di maggior minaccia da parte tedesca, le sue riserve auree non raggiungevano nemmeno i 600**

²⁴ Mosimann, Emil e.a.: Schweizerische Nationalbank 1907-1957, Zurigo 1957. Frei, Daniel; Das Washingtoner Abkommen von 1946, in: Schweizerische Zeitschrift für Geschichte, n. 19, 1969, pagg. 567-619. Durrer, Marco: Die schweizerisch-amerikanischen Finanzbeziehungen im Zweiten Weltkrieg, von der Blockierung der schweizerischen Guthaben in den Stati Uniti über die "Safehaven"-Politik zum Washingtoner Abkommen (1941-1946), Berna 1984. Vogler, Robert: Der Goldverkehr der Schweizerischen Nationalbank mit der Deutschen Reichsbank 1939-1945, in: Gold, Währung und Konjunktur, rivista trimestrale della Banca nazionale svizzera, I/1985, pagg. 70-78. Ring, Werner, Raubgold aus Deutschland, die "Golddrehscheibe" Schweiz im Zweiten Weltkrieg, Zurigo 1985, 2^a edizione, Zurigo 1996. Raccolta letteraria di Mario König in Rings, Werner: Raubgold aus Deutschland, 2^a edizione, Zurigo 1996, pag. 243.

²⁵ Si è trattato di un quantitativo di oro pari a franchi svizzeri 1'823'491 in provenienza dalla Gran Bretagna, dal Canada e dagli Stati Uniti. Rings, 2^a edizione (1996), pagg. 99, 199, 210.

²⁶ Rings, 2^a edizione (1996) pag. 20

²⁷ Die blockierten Guthaben der Schweiz in den Vereinigten Staaten von Amerika. Esposto del Dipartimento politico federale del 20 febbraio 1954, Archivio federale 2001 (E) 2/641. Il 26 giugno 1946 il consigliere federale Ernst Nobs ha evocato al cospetto del Consiglio nazionale i 5,3 miliardi di franchi bloccati negli Stati Uniti. Bollettino stenografico dell'Assemblea generale 1946, pag. 403.

milioni di franchi. ²⁸ Ma l'oro era indispensabile per la Svizzera, il cui istituto d'emissione aveva l'obbligo di tenere in riserva un'elevata quantità di oro per i biglietti di banca che metteva in circolazione.

2. L'oro necessario proveniente dalla Germania

Questi ostacoli che gli Stati Uniti ponevano all'oro svizzero non erano solo fastidiosi e irritanti, bensì anche pericolosi per l'economia elvetica, poiché costringevano la Svizzera **ad acquistare dai tedeschi l'oro summenzionato. Il nostro Paese non poteva infatti disporre del suo oro bloccato a New York.** ²⁹ Una rinuncia all'oro tedesco avrebbe senza dubbio impedito la Svizzera a esercitare un impatto sufficiente sulla situazione congiunturale dell'epoca. La Svizzera ne aveva bisogno per il proprio approvvigionamento di materie prime dall'estero e per pagare altri beni d'importazione di importanza vitale. L'11 settembre 1942 la direzione della Banca nazionale **ha constatato che per ragioni legate alla difesa nazionale era necessario aumentare le riserve auree.** ³⁰ **Una piazza finanziaria stabile e intatta con una moneta sana costituisce una condizione importante per la difesa di un Paese.** Per far questo era quindi necessario disporre delle riserve auree necessarie. La paura di una svalutazione del franco era grande e ben comprensibile.

Interpellata a questo riguardo, la Reichsbank tedesca ha a più riprese confermato alla Svizzera che la totalità dell'oro acquistato dalla Confederazione proveniva dalle proprie riserve. ³¹ Come si è venuto a sapere più tardi, tali dichiarazioni erano false. 1,1 miliardi di franchi provenivano da riserve olandesi e belghe. L'oro belga, affidato ai francesi affinché venisse amministrato, era stato girato ai tedeschi dal governo Vichy e in seguito fuso a Berlino, preadato e falsato con raffinatezza. L'oro olandese, invece, portava ancora il marchio originale, ma la Svizzera non poteva considerarlo come oro rubato: il presidente della banca centrale olandese l'aveva ceduto ai tedeschi in forma ufficiale! ³² Nel 1944 Dietrich Schindler, specialista in diritto internazionale, ha constatato in una perizia che il criterio determinante per la Banca nazionale svizzera in materia d'acquisizione di oro era il principio della buona fede. Questa condizione è soddisfatta quando si è in presenza di una dichiarazione la quale attesta che l'oro è stato acquistato in base a principi conformi al diritto internazionale! ³³ Nel 1946 il Consiglio federale ha chiesto una perizia anche al Tribunale federale. Quest'ultima è giunta alla seguente condizione: "In linea di massima, la politica adottata all'epoca dalla Banca nazionale svizzera era sicuramente giusta, ma troppo poco prudente." ³⁴ Chi conosce la situazione estremamente difficile dell'epoca e chi non si accontenta, in qualità di persona nata nel dopoguerra, di adottare un punto di vista moralizzatore e sufficiente, sarà senza dubbio dello stesso avviso. **I responsabili si preoccupavano in primo luogo della situazione d'emergenza causata dalla guerra.**

3. Nessuna collaborazione politica

Che pensare dell'affermazione di alcuni storici di sinistra secondo cui la Banca nazionale svizzera avrebbe fatto affari con la Reichsbank per via della sua simpatia per il regime nazista? Werner Rings, che ha sottoposto il commercio di oro della Svizzera a un'analisi estremamente critica e pertinente, ha scritto nel 1985 su tale argomento: "Ho studiato la questione e **constato che nei documenti della Banca nazionale svizzera non ho trovato il benché minimo indizio che lasciasse intravedere un'intenzione politica a voler collaborare con il Terzo Reich.**" ³⁵ È importante chiarire la

²⁸ Rapporto sulla seconda seduta finanziaria della missione Currie a Berna il 16 febbraio 1945, Archivio federale 2001 (E), 2/555, Rings, 2^a edizione (1996), pagg. 84 seg. e 186.

²⁹ Cfr. relazione di Philippe Marguerat "La neutralité économique" nel quadro di un colloquio internazionale a Berna e Neuchâtel nel 1983. Cfr. anche Rings, 2^a edizione (1996), pagg. 84 seg. e 186.

³⁰ Seduta dei delegati della Banca dei Regolamenti Internazionali Paul Hechler e Konrad Thiersch con l'intero collegio direttivo della Banca nazionale svizzera (Ernst Weber, Paul Rossy, Fritz Schnorf e Alfred Hirs) dell'11 settembre 1942. Trepp, 2^a edizione (1996), pagg. 69, 205.

³¹ Lettera della Banca nazionale svizzera al Dipartimento politico federale del 7 agosto 1944. I. 9, Archivio federale 2001 (E), 2/560, appunti di Alfred Hirs sulla visita del vicepresidente della Reichsbank tedesca, Emil Puhl, il 18 settembre 1944, archivi della Banca nazionale svizzera "Verkehr mit der Deutschen Reichsbank 1944-1949". Presso la stessa sede appunti di Alfred Hirs sulla visita di Emil Puhl e del direttore J. Reinel il 13 dicembre 1944.

³² All'epoca, il presidente della banca centrale olandese era il nazionalsocialista Rost van Tonningen.

³³ Lettera e perizia del prof. Dietrich Schindler del 22 luglio 1944, Archivio federale 2001 (E) 2/560.

³⁴ Perizia del 4 giugno 1949 senza destinatario e senza firma nell'Archivio federale. Documenti del Dipartimento federale delle finanze 6100 (A) 25/2326.

³⁵ Rings, 2^a edizione (1996), pag. 187.

questione di un'eventuale colpa della Banca nazionale e le circostanze del commercio di oro dell'epoca poiché oggi un'avventata partecipazione della Banca nazionale al Fondo speciale per le vittime dell'Olocausto darebbe l'impressione di un'ammissione di colpa.

4. Non c'è oro dei morti nei marenghi!

All'ultimo punto della sua introduzione, Stuart Eizenstat scrive sul problema dell'oro rubato ai morti. Sembra che l'idea preferita di quelli che criticano la piazza bancaria e finanziaria svizzera sia quella che l'oro proveniente dai denti delle vittime dei campi di concentramento si trovi nei lingotti e nelle monete d'oro depositati in Svizzera o addirittura nei cassetti di casa nostra.

Qual è la verità storica di questo "oro dei morti"? Alcuni ricettatori tedeschi proponevano in Paesi neutrali, fra cui anche la Svizzera, gioielli e pietre preziose rubati e appartenenti a ebrei e ad avversari del regime assassinati.³⁶ L'origine di questi gioielli, al cui ricavato della vendita partecipava anche la Reichsbank,³⁷ non fu rivelata agli acquirenti.³⁸ I campi di concentramento fornivano ai servizi corrispondenti del Reich fedi, braccialetti, catenine di orologi, montature di occhiali e addirittura denti e altri oggetti d'oro. Dopo il bombardamento dell'edificio della Reichsbank a Berlino il 3 aprile 1945, la maggior parte di quest'oro proveniente dai campi di concentramento fu trasferito insieme alle altre riserve auree nelle gallerie della miniera di salgemma di Merker (Turingia). Il 4 aprile 1945 le truppe americane scoprirono l'oro in uno dei cunicoli sotterranei. **Varie dozzine di tonnellate di oro provenienti dai campi di concentramento si trovavano ancora allo stato originale.** Quest'oro fu trasferito poco dopo nelle cantine della Reichsbank tedesca a Francoforte sul Meno e filmato. Gli alleati avevano filmato anche le fedi ritrovate nel campo di concentramento di Buchenwald. **Oggi non si cessa di mostrare in televisione i filmati girati all'epoca dagli alleati che mostrano casse piene di oro rubato ai morti. L'intenzione è quella portare l'oro acquistato dalla Banca nazionale in relazione con i filmati. Ma non si trattava affatto di questo oro!** Lo stesso governo tedesco non aveva osato affidare in grande stile al personale di una zecca oggetti originali così traditori e non ha mai messo in circolazione la maggior parte dell'oro proveniente dai campi di concentramento³⁸. Alla fine del 1947 gli americani hanno chiesto alla Banca nazionale svizzera se voleva incaricarsi della fusione di quest'oro proveniente dai campi di concentramento. La direzione ha però respinto la proposta dicendo che la Svizzera non voleva aver nulla a che fare con quest'oro, né direttamente né indirettamente.³⁹

Va da sé che l'oro proveniente dai campi di concentramento fu fuso, venduto e messo in circolazione dagli alleati sul mercato internazionale, anche senza la collaborazione della Svizzera. Secondo la volontà delle Nazioni unite, il ricavato è andato a un progetto per il reinserimento delle vittime apolidi del nazismo.⁴⁰ Dozzine di tonnellate di oro rubato ai morti dai nazisti e fuse dopo la guerra dagli alleati si trovano in circolazione sul piano internazionale. È quindi alquanto cinico l'annuncio ai quattro venti di questi giorni di una catena televisiva britannica, secondo cui avrebbe riscontrato in due monete d'oro svizzere un tenore leggermente rialzato di mercurio che potrebbe eventualmente essere riconducibile alla fusione di denti d'oro. Naturalmente non lo si può provare...⁴¹

I libri della Zecca federale dimostrano chiaramente che dopo il 1935 e prima del 1945 la Banca nazionale svizzera non ha coniato monete d'oro. Nel mese di luglio del 1946 il controllo delle finanze ha constatato che per la coniazione delle monete dopo il 1945 l'istituto d'emissione elvetico ha utilizzato solo lingotti in suo possesso prima dello scoppio della guerra. Con l'autorizzazione del Consiglio federale, le monete da 20 franchi coniate nei primi anni del dopoguerra portavano come data il 1935. Ciò non era affatto illegale e aveva come unico scopo di evidenziare che le monete presentavano lo

³⁶ "Il numero degli esportatori concessionari che esercitavano in parte anche anche la funzione di stimatori è stato mantenuto deliberatamente basso" (*libera traduzione dal tedesco*), Balzli (1997) pag. 145

³⁷ Processo contro i principali criminali di guerra davanti alla Corte militare internazionale di Norimberga, Norimberga 1949. Vol. 13 documento PS- 3947.

³⁸ Zum KZ-Goldkonto des SS-Offiziers Melmer ("Melmer-Konto"), cfr. processo contro i principali criminali di guerra davanti alla Corte militare internazionale di Norimberga, Norimberga 1948, documenti PS-3945, 3948, 3951, 3956, 3976, vol. 12,13,14,17.

³⁹ Protocollo n. 1208 del collegio direttivo della Banca nazionale svizzera del 17 settembre 1947. Balzli (1997), pagg. 160 seg.

⁴⁰ Balzli (1997) pag. 160.

⁴¹ Kamber, Peter: Dunkle Schatten auf der Münze, in : "Die Weltwoche" n. 28, 19 giugno 1997, pag. 33

stesso fino di quelle coniate prima della svalutazione del franco nel 1936.⁴² Lo stesso Balzli della "SonntagsZeitung", particolarmente critico e specializzato nella scoperta di scandali, è giunto a conclusione che "con molta probabilità" le monete d'oro svizzere non provenivano dall'oro rubato alle vittime.⁴³

Un'infima parte di oro rubato alle vittime è stata fusa dalla zecca prussiana e dall'istituto tedesco per la fusione di metalli preziosi (Degussa) e integrata nelle riserve di oro ufficiali.⁴⁴ L'oro proveniente dai campi di concentramento non era quindi più riconoscibile da terzi. Secondo il rapporto Eizenstat, circa 30 chili di oro rubato ai morti sarebbero stati trasferiti alla Banca nazionale sotto forma di lingotti rifusi. Una cosa è certa: attualmente quest'oro rubato alle vittime dei nazisti è sparso nelle riserve auree di tutto il mondo, compresi gli Stati Uniti. Qualsiasi esperto potrà confermare che è tecnicamente impossibile constatare la presenza di oro rubato alle vittime nei lingotti di oro fino o nelle monete d'oro. **Anche Eizenstat giunge a conclusione che non esistono prove che la Svizzera o altri Paesi neutrali abbiano intenzionalmente acquistato dell'oro rubato ai morti.**

Se oggi, per l'oro proveniente dai campi di concentramento, il Congresso mondiale ebraico si basa su cifre a dir poco avventurose, ciò è storicamente scorretto nonché pericoloso. Queste considerazioni hanno infatti l'effetto di alimentare i vecchi pregiudizi antisemiti secondo cui gli ebrei perseguitati erano infinitamente ricchi e portavano addosso chili d'oro. In realtà, i ricercatori ebrei sull'Olocausto hanno sempre insistito sul fatto che gli ebrei assassinati, e in particolar modo gli ebrei dell'Europa dell'Est, erano senza dubbio più poveri del resto della popolazione.⁴⁵

⁴² Il foglio "Voix Ouvrière" del 16 maggio 1946 aveva già dedicato un articolo al presunto scandalo della nuova fusione dell'oro. Il 22 maggio 1946 Georges Perrin vi rispose in "Feuille d'Avis de Neuchâtel".

⁴³ Archivio federale. Dossier dell'Amministrazione federale delle finanze. E 6100 A 24, vol. 5, 12 nonché il dossier della Zecca federale, E 6200 (C) 1987/153 HAZ-c/187, E 6200 (C), 1969/263, vol. 23, Balzli (1997), pag. 159

⁴⁴ Processo contro i principali criminali di guerra davanti alla Corte militare internazionale di Norimberga, Norimberga, 1946. Vol. 13, pagg. 190, 627. Cfr. ad esempio la testimonianza dell'impiegato della Reichsbank Albert Thoms in "Das Urteil im Wilhelmstrassen-Prozess", pubblicato con la collaborazione di C.H. Tuerck, Schwäbisch Gmünd 1950, pagg. 151-156. Kempner, Robert M. W. Ankläger einer Epoche, Berlino 1983, pagg. 251 seg. Koch, Peter Ferdinand: Geheim-Depot Schweiz, wie die Banken am Holocaust verdienen. Monaco di Baviera/Lipsia 1997, pagg. 82, 111, 135-140.

⁴⁵ Cfr. V.S. Hilberg, Raul: Die Vernichtung der europäischen Juden, 3° vol. Monaco di Baviera 1990. Ders: Täter, Opfer, Zuschauer, die Vernichtung der Juden 1933-1945, Monaco di Baviera, 1996.

VI. Riguardo al presunto "prolungamento della guerra" e all'"avidità di guadagno"

1. Abbiamo prolungato la guerra di 2,36 giorni?

Sul rimprovero di Eizenstat, secondo cui la Svizzera avrebbe con la sua politica economica prolungato la seconda guerra mondiale, non mi dilungo. **Questi giudizi globali nel rapporto Eizenstat sono assurdi. È come se accusassimo gli alleati di aver prolungato la guerra a causa della politica di pacificazione iniziale adottata dal primo ministro Chamberlain, a causa del Patto di non aggressione fra Stalin e Hitler, a causa dell'entrata tardiva in guerra da parte degli Stati Uniti, a causa dello sbarco tardivo in Normandia e, quindi, della tardiva organizzazione di un secondo fronte, senza contare l'eventuale prolungamento della guerra dovuto ai sentimenti di concorrenza che nutrivano alcuni Stati alleati, politici e capi d'armata. Si potrebbe anzi avanzare l'argomento secondo cui dall'inizio della guerra alla fine del 1944 la Svizzera ha importato dalla Germania merce per 400 milioni di franchi in più rispetto alle esportazioni; così facendo ha indebolito le sue risorse e, quindi, accorciato la guerra.**⁴⁶

Si è spesso affermato che la guerra è stata prolungata poiché l'industria svizzera d'armamento ha fornito armi anche ai tedeschi. Un rinomato storico specializzato in economia ha nel 1984 calcolato che le spese di guerra sopportate della Germania ammontavano all'equivalente di **1'200 miliardi di franchi**.⁴⁷ La Germania ha importato dalla Svizzera armi nel senso lato del termine per un valore di 1,35 miliardi di franchi.⁴⁸ Se si volesse dar credito all'assurda tesi del prolungamento della guerra - **gli alleati hanno sconfitto Hitler sul piano militare e non economico** -, da un punto di vista aritmetico i tedeschi avrebbero potuto finanziare con il sostegno svizzero solo 2,36 giornate di guerra.

Da un punto di vista militare, il mantenimento della neutralità svizzera è stato primordiale per accorciare la guerra. Lo avevano riconosciuto all'epoca gli stessi generali alleati.⁴⁹ Cosa sarebbe accaduto se la Svizzera non avesse preservato il proprio territorio? Cosa sarebbe accaduto se i tedeschi avessero potuto occupare le posizioni alpine svizzere e opporre sul suolo elvetico una resistenza agli alleati? L'esempio di Montecassino nei primi mesi del 1944 illustra come, su un terreno propizio, i tedeschi potevano resistere per mesi alle forze alleate che si trovano in superiorità numerica.

2. Guadagni per chi?

Eizenstat afferma inoltre che la Svizzera è rimasta neutrale per **"appetito di guadagno"**. Chi ci rimprovera di essere rimasti al di fuori della guerra per appetito di guadagno è pregato di calcolare gli enormi costi che la mancata partecipazione alla guerra ha causato alla Svizzera. Questi costi furono causati dalla difesa, dalla massima autarchia possibile e dall'accoglienza di 300'000 rifugiati e prigionieri di guerra. Che calcoli inoltre le grandi perdite subite sotto forma di crediti accordati alla Germania dopo il suo crollo!⁵⁰ Che non dimentichi le "donazioni svizzere alle vittime della guerra" pari a un valore di 200 milioni di franchi dell'epoca che gli svizzeri hanno versato spontaneamente nel 1944/45 per la ricostruzione dell'Europa distrutta dalla guerra.

Dopo la guerra, la Svizzera non ha mai rivendicato né ricevuto soldi americani nell'ambito del Piano Marshall. Anzi, al contrario, essa ha contribuito in modo esemplare **alla ricostruzione dell'Europa**.

⁴⁶ Bonjour, vol. 6 (1970), pag. 365.

⁴⁷ Comunicazione del 24 gennaio 1984 del prof. Willi H. Boelcke a Werner Rings. Rings, 2ª edizione (1996), pag. 169, cfr. anche Boelcke, Willi H.: Zur internationale Geldpolitik des NS-Staates, in: Schriften zu Politik und Zeitgeschichte, Düsseldorf 1977. Rings calcola che l'industria d'armamento tedesca abbia beneficiato complessivamente di 3 miliardi di franchi svizzeri. Ci atteniamo a: Marguerat, Philippe: La Suisse face au Ile Reich, Losanna 1991, pagg. 94-97. Hofer, Mark: Die schweizerischen Kriegsmaterialexporte nach Deutschland während des Zweiten Weltkrieges, tesina, Università di Friburgo, i. Ue. Macr. 1992, pagg. 11-16. cfr. anche Chevallaz (1997), pagg. 166 seg.

⁴⁸ Hofer, Walther: Wer hat wann den Zeiten Weltkrieg verlängert? in: "Neue Zürcher Zeitung" 7/8 giugno 1997, pag. 93.

⁴⁹ Relazione inaugurale del ministro Walter Stucki a Washington. Bonjour, vol. 9 (1976), pag. 317.

⁵⁰ Anche se si dovesse dedurre il rimborso di 665 milioni di franchi in seguito a un accordo di liquidazione stipulato il 26 agosto 1952 con la Repubblica federale di Germania, la politica di credito svizzera ha registrato una perdita complessiva pari a mezzo miliardo di franchi.

Essa ha per esempio offerto a diversi Stati europei aiuti finanziari sotto forma di crediti bancari e monetari e fornito un importante contributo alle opere caritative destinate alla popolazione civile danneggiata dalla guerra. **Nel 1948 il Consiglio federale ha quantificato il contributo alla ricostruzione dell'Europa a 2,5 miliardi di franchi svizzeri, ovvero a 532 franchi per ogni abitante.**⁵¹ Ogni americano ha pagato per il Piano Marshall 410 franchi.⁵² **Qual è il Paese che possa affermare di aver dato prova di maggior solidarietà per la ricostruzione dell'Europa versando un importo pro capite superiore a quello del nostro Paese?**

Durante la guerra il nostro Paese non era affatto considerato sicuro. Chi ne aveva la possibilità, in particolare gli investitori ebrei, dava alle banche svizzere l'ordine di trasferire i conti e i depositi negli Stati Uniti.⁵³ Non si è certo trattato di un affare lucrativo per la Svizzera. Durante la guerra gli Stati Uniti hanno potuto beneficiare di ingenti patrimoni. **Nel solo 1940 hanno accolto dall'Europa 21 miliardi di franchi!**⁵⁴

Durante la guerra il reddito annuale disponibile dei cittadini svizzeri è sceso da 1'772 franchi nel 1939 a 1'636 franchi nel 1944.⁵⁵ Inversa, invece, l'evoluzione negli Stati Uniti dove fra il 1939 e il 1944 il prodotto nazionale lordo è passato da 90,5 miliardi di dollari a 3'210,1 miliardi di dollari. Nello stesso periodo il reddito pro capite è passato da 691 a 1'518 dollari, ovvero da 3'100 a 6'800 franchi svizzeri dell'epoca.⁵⁶

Ecco, signor Eizenstat, la verità relativa alla presunta avidità di guadagno da parte della Svizzera!

Alcuni storici di sinistra affermano oggi che **Hitler non ha attaccato la Svizzera poiché gli serviva come piazza commerciale e piattaforma girevole per le attività finanziarie.** Con quest'affermazione si fa di Hitler un esperto d'economia; ma la sua politica non è mai stata influenzata da dati economici. **Se avesse avuto le benché minime nozioni di economia, non avrebbe infatti mai fatto scoppiare la seconda guerra mondiale!**

⁵¹ Messaggio del Consiglio federale all'Assemblea federale concernente l'adesione della Svizzera al Trattato firmato a Parigi sulla cooperazione economica europea del 20 agosto 1948, in: Foglio federale n. 34 del 26 agosto 1948, pag. 1199.

⁵² L'aiuto americano all'Europa occidentale nel quadro del Piano Marshall costò circa 13 miliardi di dollari. La popolazione degli Stati Uniti ammontava alla fine della seconda guerra mondiale a 135 milioni di persone

⁵³ Balzli (1997) pag. 79

⁵⁴ Rapporto annuale del 1940 della Banca dei Regolamenti Internazionali (BRI), Basilea 1941, pag. 99.

⁵⁵ Historische Statistik der Schweiz, pubblicata da Hansjörg Siegenthaler e Heiner Ritzmann, Zurigo 1996, pag. 871, tabella Q.4b.

⁵⁶ Die Vereinigten Staaten von Amerika, Fischer Weltgeschichte, vol. 30, Francoforte sul Meno 1993, pag. 502.

VII. Il Trattato del Gottardo: diritti di transito tedeschi e italiani dal 1909

Per i conoscitori della storia, l'affermazione di Eizenstat secondo cui la Svizzera avrebbe preso "la misura senza precedenti" di autorizzare i tedeschi a utilizzare la propria rete ferroviaria per il trasporto di carbone e di altri beni dalla Germania all'Italia è quasi divertente. In realtà i diritti di transito fra i due Paesi risalgono alla traforo delle Alpi nel 1880, a cui entrambi i Paesi avevano contribuito con ingenti somme finanziarie. Al momento del riscatto della ferrovia del Gottardo da parte dello Stato, la Svizzera ha dovuto prendere in considerazione gli interessi della Germania e dell'Italia in materia di trasporti. Il relativo Trattato del Gottardo del 20 aprile 1909 obbligava la Svizzera ad accordare alla Germania e all'Italia delle concessioni di transito e notevoli agevolazioni tariffarie. Ciò aveva dato vita all'epoca a intense controversie, protrattesi per anni in Parlamento e fra la popolazione, durante le quali si discuteva se il Trattato proposto dal Consiglio federale fosse compatibile con l'indipendenza e la sovranità svizzera. Assemblee popolari e pubblicazioni appassionate e, infine, una petizione con 130'000 firme non sono riuscite nel loro intento.⁵⁷ In Parlamento vinsero colori i quali (purtroppo già allora) si dichiaravano "favorevoli all'Europa", "orientati verso l'avvenire" e "aperti al mondo". La Svizzera garantiva così alla Germania e all'Italia l'esercizio della ferrovia del Gottardo contro ogni interruzione, salvo nei casi di forza maggiore.⁵⁸ Il Trattato internazionale del Gottardo rimase quindi in vigore anche durante la seconda guerra mondiale. Nella situazione dell'epoca, la Svizzera non aveva alcun motivo di violare il contratto. Ed è proprio questo che le viene rimproverato oggi nel rapporto di Eizenstat. Dalla storia possiamo però trarre l'insegnamento che il nostro Paese non deve cedere alla leggera i propri diritti di transito e che deve conservare accuratamente i propri diritti di sovranità proprio nell'ambito dei trasporti. Altrimenti, chissà se in futuro non ce lo rinfacceranno!

⁵⁷ Handbuch der Schweizer Geschichte, 2^a edizione, vol. 2, Zurigo 1980, pagg. 1122 seg.

⁵⁸ Ganzer Vertragtext in Wey, Max Sigmund: Die Entwicklung und Verstaatlichung der Gotthardbahn, diss. giur., Berna 1914. Cfr. anche Bosshard, Felix: Der Gotthardvertrag von 1909, ein Beitrag zur schweizerischen Innen- und Aussenpolitik vor Ausbruch des Ersten Weltkrieges, diss. fil. Zurigo 1973.

VIII. Conclusioni del rapporto Eizenstat

1. Il rapporto Eizenstat costituisce un attacco ai pilastri del nostro Stato, ovvero alla neutralità e alla sovranità. Esso rappresenta un'ingerenza inammissibile di uno Stato straniero negli affari interni del nostro Paese. Uno Stato sovrano non può tollerare una tale ingerenza.

Il rapporto va respinto nel modo più categorico. La risposta che il Consiglio federale ha finora dato agli Stati Uniti non può affatto essere interpretata come una respinta risoluta.

2. Il giudizio di un sottosegretario di Stato americano sorprende soprattutto in considerazione del fatto che gli americani sono tradizionalmente un popolo ammirato e considerato amico dai cittadini svizzeri. Noi svizzeri dobbiamo essere coscienti del fatto che il rapporto Eizenstat non è un giudizio errato del popolo americano, bensì di quello di un sottosegretario di Stato dell'attuale amministrazione di Washington. Sarebbe un peccato se questo rapporto venisse a perturbare oltre 200 anni di buone e amichevoli relazioni fra la Svizzera e l'America.

L'argomento che i dirigenti degli ambienti economici e politici invocano volentieri come scusa nel corso di colloqui privati - ovvero che le organizzazioni ebraiche di New York esercitano una forte pressione sull'amministrazione Clinton - è senza peso. **Anche se questo corrispondesse al vero, il nostro Paese non potrebbe accettare una tale giustificazione e dovrebbe respingere il rapporto anche in tali circostanze.**

3. Il giudizio di Eizenstat secondo cui la "la neutralità è incompatibile con la morale" è offensivo e costituisce un attacco al diritto internazionale. La neutralità svizzera non era un'attitudine opportunistica momentanea applicata solo alla seconda guerra mondiale, bensì una massima dello Stato federale affermata nel corso dei secoli.

4. Questo rapporto evidenzia invece quanto sia pericolosa per il nostro Paese una neutralità momentanea, adottata in circostanze belliche particolari: la neutralità è credibile solo se è **durevole, perpetua ed eterna**. A mio avviso, dopo la guerra la Svizzera non sarebbe stata in grado di giustificarsi **se non avesse potuto fare riferimento al suo principio di Stato neutrale che dura da secoli**. Si tratta di un aspetto che attualmente in Svizzera va particolarmente sottolineato.

5. Il rimprovero di "legalismo" non fa che esprimere una mentalità che vuol collocare la potenza di un grande Stato al di sopra del diritto di un piccolo Paese. Una piccola Nazione, a cui manca la potenza, deve attenersi severamente al diritto. Il biasimo di Eizenstat secondo cui la Svizzera ha adottato una procedura troppo legalista è inaccettabile proprio per un piccolo Stato.

6. Per quanto riguarda l'economia esterna, la Svizzera non ha nulla da rimproverarsi. L'economia esterna svizzera, basata sul principio "del commercio con tutti", era un mezzo indispensabile per poter sopravvivere in qualità di Stato neutrale e per poter resistere durante la guerra. La Svizzera non rinuncerà mai al diritto di fare ricorso a questo mezzo.

7. L'acquisto di oro della Banca nazionale svizzera dalla Reichsbank era dettato dalla necessità nel dispositivo di difesa economica del nostro Paese. Questo acquisto è stato necessario soprattutto perché durante la guerra gli Stati Uniti avevano congelato le riserve auree svizzere depositate in America. Un'eventuale mancanza di prudenza, di cui avrebbe dato prova la direzione della Banca nazionale per questo commercio di oro, è stata largamente compensata dagli **Accordi di Washington e dal pagamento di 250 milioni di franchi svizzeri in oro. È necessario opporsi a una rinegoziazione dell'Accordo di Washington che in Svizzera verrebbe giudicato come ingiusto e umiliante. Quest'ultimo dovrebbe tutt'al più essere modificato a nostro favore.**

8. Commerciando con la Germania, la piccola Svizzera non ha prolungato la guerra. Gli Stati Uniti farebbero invece bene a chiedersi quel che le grandi potenze hanno fatto o precisamente non fatto, permettendo lo scoppio della guerra o un suo prolungamento.

9. **Durante la guerra la Svizzera non è stato un Paese ricco e non lo è nemmeno diventato grazie alla guerra.** Anzi, al contrario, in Svizzera la recessione economica, la povertà e il razionamento delle derrate alimentari erano all'ordine del giorno. **Chi afferma che la Svizzera fosse avida di guadagno dimostra di mal conoscere la storia.**

10. La parte storico-scientifica del rapporto Eizenstat non porta praticamente alcun nuovo riconoscimento. **Alcuni giudizi del sottosegretario di Stato Eizenstat non si basano affatto sulla parte storico-scientifica del suo stesso rapporto.**

IX. Non ci vergognamo della nostra storia

Gli strateghi politici svizzeri, consigliati da un'agenzia pubblicitaria di New York molto costosa, hanno adottato **una strategia completamente sbagliata e pericolosa**: da allora i nostri negoziatori suppliscono gli Stati Uniti di non **giudicare la Svizzera in base al passato, bensì prendendo in considerazione la propria buona volontà** di voler "rivedere" la propria storia e di pagare per i peccati commessi dai propri antenati.⁵⁹ Altri preconizzano invece che bisogna concentrarsi sul presente e sul futuro poiché ai loro occhi è inutile cercare di familiarizzare gli americani con la nostra storia dato che non sarebbero in grado di capirla.⁶⁰

Tutto questo è sbagliato. Anche il popolo americano si può lasciar convincere da argomenti storicamente fondati. Se evitiamo di parlare del nostro passato, l'America ha a ragione l'impressione che abbiamo la coscienza sporca e che cerchiamo di reprimere dei fatti sgradevoli. In questo modo si ottiene il contrario dell'obiettivo fissato. **I rappresentanti della nostra diplomazia devono dapprima prendere conoscenza della nostra storia, poi prendere posizione al riguardo e infine spiegarla insistendo sul fatto che anche se - come dappertutto - sono stati commessi degli errori, siamo come gli americani fieri per le prestazioni compiute dai nostri avi durante la seconda guerra mondiale!** Non dobbiamo vergognarci della nostra storia! Né tantomeno di quella relativa alla seconda guerra mondiale!

Il nostro governo ha il compito di presentarsi al pubblico internazionale, di commentare i fatti che quest'ultimo in gran parte ignora e di respingere in maniera risoluta le diffamazioni e le accuse fatte con un preciso obiettivo strategico. Chi deve governare e impegnarsi per una causa, chi ha come missione di difendere il diritto del proprio Paese e che deve difendere il diritto all'autodeterminazione deve talvolta anche essere in grado di sopportare la solitudine del governare! Chi non ce la fa, deve dimettersi dalla guida del Paese. I nostri responsabili della politica estera a Berna e oltre Atlantico manifestano non poche difficoltà a sopportare questo stress e, talvolta, un abbassamento del grado di popolarità.

Fintanto che la Svizzera e la sua neutralità, la sua democrazia diretta e il suo federalismo saranno messi in causa sul piano internazionale e fintanto che i nostri delegati all'estero dovranno giustificare quotidianamente i pilastri del nostro Stato, che hanno dimostrato la loro validità nel corso dei secoli, non mi preoccupo delle sorti della Svizzera. Solo una critica quotidiana dall'esterno rende un Paese forte e cosciente del proprio valore. Fritz Bopp, uno dei fondatori del partito zurighese dei contadini, l'attuale UDC, che studiando da autodidatta si era innalzato da bracciante alla posizione di consigliere nazionale e redattore di giornale, ha paragonato nel 1919 il nostro presidente della Confederazione, in occasione di una sua visita di Stato in Francia, **a un bambino che si trova davanti all'albero di Natale e che prende per oro tutto ciò che luccica.** Cito ciò che disse in quell'occasione: **"Noi che siamo rimasti a casa e che non siamo rimasti abbagliati dagli omaggi personali, dobbiamo in queste circostanze conservare la mente lucida e ricordarci obiettivamente che le minacce maggiori per la Svizzera non sono mai giunte dai cannoni stranieri piazzati davanti alle nostre frontiere, bensì dalle eccessive lusinghe con le quali i potenti ricoprivano i nostri rappresentanti. Mai come in un tale momento dobbiamo ricordarci del monito: "Pregate, svizzeri liberi, pregate!"**

⁵⁹ "Da questa settimana tutto sembra più positivo", Jeffrey Kahn, consulente dei diplomatici svizzeri sull'opinione pubblica negli Stati Uniti riguardo alla Svizzera in "SonntagsZeitung" del 18 maggio 1997, pag. 8.

⁶⁰ Müller, Felix E.: Washington attacca e Berna si curva, in : "Die Weltwoche" del 15 maggio 1997, pag. 1.

X. Gli ambienti poco credibili della Svizzera

1. La sinistra

Quando si parla di "riesame" della storia svizzera sono soprattutto gli ambienti della sinistra che si fanno sentire. Non sorprende che siano proprio loro a mettersi in luce in veste di "riesaminatori" al contempo moralisti e ipocriti: **poiché i socialisti, che dopo il catastrofico fallimento del socialismo reale non hanno più nulla da proporre né per il presente né per l'avvenire, cercano di appropriarsi almeno del passato.** Ma fino a che punto sono credibili?

Il Consiglio federale ha considerato per buono di nominare nella Commissione storica il marxista Jakob Tanner. Si tratta dello stesso Tanner che ha rivendicato per la Svizzera l'introduzione di una "socialdemocrazia" che, cito, "inglobi tutti i settori".⁶¹ Il Consiglio federale farebbe bene a ricordarsi che il nostro secolo ha conosciuto due grandi mali ideologici, ovvero **il fascismo e il comunismo.** I due sistemi hanno causato milioni di morti. **La democrazia liberale è però stata combattuta sia dai neri che dai rossi.** Entrambe le dottrine politiche erano ostili nella stessa misura alla libertà e assoggettavano le persone alla dittatura totale dello Stato. **Noi dobbiamo opporci in maniera risoluta al fatto che Tanner, in qualità di fautore di una socialdemocrazia che inglobi tutti i settori, emetta un giudizio su come la Svizzera debba preservare i propri ideali umanitari. La responsabilità delle democrazie socialiste, che egli ammira, per la miseria dei rifugiati di questo secolo - in Unione Sovietica, in Ungheria, in Cecoslovacchia e in Afghanistan - è troppo grande!**

Una volta Hitler ha detto che aveva iniziato la sua carriera "come semplice lavoratore" e che era socialista: ciò mostra fino a che punto le dittature ostili alla libertà, come appunto lo sono il comunismo e il fascismo, siano vicine l'una dall'altra. In occasione della sua estromissione dal Partito socialista italiano, Mussolini proclamò che non lo si poteva escludere dal Partito, poiché egli era un socialista e lo sarebbe rimasto sempre.⁶² È inoltre incredibile come **l'organo ufficiale del Partito socialista svizzero, il "Berner Tagwacht", abbia potuto scrivere il 26 luglio 1943, ossia il giorno dopo la caduta di Mussolini, in merito al 60° compleanno del leader fascista italiano, che "indipendentemente da quel che sarà il suo destino finale, egli ha diritto a un posto nella storia mondiale e l'ultimo giudizio gli attesterà una sincerità personale, un dinamismo e delle capacità immense. Si tratta di un genio politico con una grande forza dinamica".**⁶³ **Le persone di sinistra, che fino a poco tempo fa ammiravano il socialismo reale sovietico con tutte le sue atrocità, dispongono dunque della necessaria credibilità per "riesaminare" la storia della Svizzera?**

2. Pro Helvetia

La Fondazione svizzera "Pro Helvetia" è stata fondata nel 1939 per simboleggiare la difesa intellettuale del nostro Paese contro il rischio di ideologie totalitarie dell'epoca. Ancora oggi, secondo la legge federale, questa Fondazione è fra l'altro incaricata di pubblicizzare all'estero la comprensione per il patrimonio intellettuale e culturale della Svizzera.⁶⁴ Questa Fondazione è finanziata dalla Confederazione e, quindi, dai contribuenti. Nel mese di gennaio di quest'anno il comitato della Fondazione ha avuto la grandiosa idea di **diffondere in America nove fra i film svizzeri più autoaccusatori e unilaterali sugli anni 1939-1945.** (Il suggerimento è partito da cineasti. Nel nostro Paese esistono in effetti più cineasti che persone disposte a guardare i loro film!). La Fondazione ha quindi autorizzato un credito di 200'000.-- franchi affinché questi film potessero essere proiettati nelle sale cinematografiche delle città di New York, Chicago, Boston e Washington. Secondo il testo d'accompagnamento, numerosi cineasti svizzeri si rifiutavano di chiudere gli occhi e le orecchie davanti alla "realtà". Secondo il messaggio, i film avrebbero fatto luce sulle zone d'ombra della storia svizzera e sollevato

⁶¹ Tanner, Jakob/Schäppi, Hans/Müller, Felix: Krise- Zufall oder Folge des Kapitalismus, die Schweiz und die aktuelle Wirtschaftskrise, eine Einführung aus marxistischer Sicht, Zurigo 1976, pagg. 209 seg.

⁶² Stäubli, Eduard: "... in modo che più nessuno capisca la lingua dell'altro, Politica con concezioni false (*libera traduzione dal tedesco*), in : Medien-Panoptikum, aprile 1997, pag. 26.

⁶³ "Berner Tagwacht", organo ufficiale del Partito socialista svizzero del 26 luglio 1943, 51° anno, n. 171, pag. 2. Zu Mussolinis Rassengesetzen und zu seiner Judenpolitik, cfr. Stam, Rudolf: L'Italia di Mussolini e gli ebrei, discriminazione ufficiale doppio due millenni di coesistenza, in "Neue Zürcher Zeitung" 24/25 maggio 1997, pag. 9.

⁶⁴ Legge federale del 17 dicembre 1965, cfr. Schweizer Lexikon, vol. 5 (1993), pag. 243.

polvere nei corridoi del potere.⁶⁵ Non si è trattato in nessun caso di organizzare esercizi patriottici e giustificatori presentando una versione purificatrice della storia svizzera. Ma rassicuratevi, finora il popolo svizzero è stato tenuto all'oscuro di questa campagna americana masochista organizzata dalla Pro Helvetia: noi non dobbiamo sapere nulla, possiamo solo pagare!

Pro Helvetia, ovvero tutti i contribuenti svizzeri, paga le spese di trasporto, i diritti di proiezione e le campagne pubblicitarie per le proiezioni di questi film. Paghiamo anche per lo spostamento negli Stati Uniti, per vitto e alloggio nonché salari a dir poco "capitalistici" degli storici che accompagnano questa manifestazione. Oltre a Jakob Tanner (di nuovo lui!), viaggia fra gli altri a nostre spese anche il famoso storico **Mario König** che assume le vesti di accusatore. I suoi genitori tedeschi hanno sopravvissuto ai nazisti in Svizzera e sono tornati in Germania dopo la guerra.⁶⁶ In qualità di partigiano della scuola psicologica di Friedrich Liebling (attualmente VPM), König è tornato in Svizzera nel 1969 ed è diventato cittadino svizzero. Come ringraziamento, ha lentamente procurato a un autore inglese del materiale dall'Archivio federale. Ciò ha dato luogo a una ripugnante serie di articoli pubblicati sul "Sunday Times" intitolata "il denaro sporco di sangue".⁶⁷ **L'illustrazione allegata paragonava la svastica alla croce svizzera e, in un fotomontaggio, il portone del campo di concentramento di Auschwitz si apriva su un paesaggio di montagne svizzere. I funzionari culturali della Fondazione Pro Helvetia e quelli che effettuano i viaggi culturali da essa pagati sono le persone giuste e dispongo della necessaria credibilità per "riesaminare" la storia svizzera?**

3. La televisione svizzera

Quest'estate, nel corso di 27 emissioni serali che il più delle volte dovrebbero coprire tutta la serata e che saranno diffuse su due catene televisive svizzere, la televisione svizzera mostrerà alla Svizzera e all'estero in quale ottica va vista la nostra storia. In una lettera d'accompagnamento ufficiale della televisione si può leggere che il mito della Svizzera neutrale, che ha resistito con tanta audacia al terrore nazista, è oggi definitivamente demistificato... Degli storici hanno mostrato, dalla fine della seconda guerra mondiale, fino a che punto la nostra Repubblica alpina simpatizzava con i tedeschi e i nazisti e fino a che punto era **anticomunista**. Vedete dove si vuole arrivare? Quel che è peggio è che la Svizzera era improvvisamente anche anticomunista! E per mettere la ciliegina sulla torta lo stesso documento si è espresso sul 1° agosto, ovvero la nostra festa nazionale, affermando che sarebbe stato sottoposto a un riesame critico della storia.⁶⁸

Siamo effettivamente arrivati al punto in cui la nostra televisione pubblica prescrive ai cittadini, secondo lo stile adottato dai regimi totalitari, quale immagine devono sistematicamente farsi della storia. Tali proseliti ideologici della nostra televisione monopolistica sono le persone giuste per "riesaminare" la storia svizzera?

4. Le organizzazioni ebraiche e i loro rappresentanti

È un fatto indelebile che le organizzazioni e i loro rappresentanti a New York ci minacciano, insultano e ricattano. **Ma così come il giudizio di Stuart Eizenstat sulla Svizzera non va interpretato come l'opinione di tutti i cittadini americani, non bisogna incriminare tutti gli ebrei per l'attitudine che il Congresso mondiale ebraico ha nei confronti della Svizzera.** Un comportamento errato di tali organizzazioni non va in nessun caso generalizzato ed essere imputato a tutti gli ebrei. Oggi, alcuni responsabili delle organizzazioni ebraiche in Svizzera si rivelano purtroppo irriducibili critici della storia del nostro Paese. Come nel caso del dott. Sigi Feigel, il quale non cessa di insistere sulla sua presidenza onoraria della Comunità culturale ebraica di Zurigo. In una "lettera aperta" si è espresso sulla mia persona asserendo che aveva sempre respinto le critiche nei mie confronti di essere antisemita, ma che si vedeva costretto a correggere questo giudizio sbagliato.⁶⁹ **Posso assicurare il**

⁶⁵ Why a film series about Switzerland between 1933 and 1945? Testi non datati della Fondazione Pro Helvetia, segretariato Hirschengraben 22, 8024 Zurigo, World war II and Switzerland, testo non datato di Ralph McKay, "Tour Cordinator" di Pro Helvetia.

⁶⁶ Curriculum vitae non datato di Mario König del segretariato della Fondazione Pro Helvetia, Zurigo

⁶⁷ Cfr. anche Bower, Tom: Das Gold der Juden, Monaco di Baviera 1997.

⁶⁸ Die Schweiz im Schatten des Dritten Reiches, facsimile della lettera d'accompagnamento ufficiale della televisione svizzera in: "Schweizerzeit", n. 11, 30 maggio 1997, pag. 3.

⁶⁹ Feigel, Sigi: lettera aperta a Christoph Blocher, in "Tages-Anzeiger" del 3 marzo 1997.

signor Feigel che rinunci volentieri all'attestazione di non essere antisemita. La mia propria coscienza mi sembra al riguardo molto più affidabile!

Anche l'attuale presidente della Federazione svizzera delle comunità israelitiche mi ha messo in guardia, dopo il mio discorso del 1° marzo 1997, contro l'antisemitismo. Penso che sia assolutamente necessario definire con precisione una volta per tutte questo termine. Un **antisemita** è una persona che disprezza o perseguita altre persone per via della loro confessione ebraica o per la loro origine ebraica. Se ci si mette ora a tacciare di antisemitismo le persone che **criticano** gli ebrei o le organizzazioni ebraiche, si dà alla nozione di "antisemita" un significato allargato che non è tollerabile. Non ho mai criticato persone o organizzazioni **perché** ebraiche, ma l'ho fatto **sebbene** lo fossero.

Eizenstat condanna il nostro commercio con la Germania, ma rimane stranamente riservato in merito alle critiche relative alla respinta di rifugiati ebrei. La ragione è evidente e viene anche ammessa: su questo punto gli Stati Uniti non hanno il benché minimo motivo di mettere alla sbarra la Svizzera. Essi hanno infatti allentato i loro regolamenti d'immigrazione estremamente restrittivi solo nel 1948! Fra il 1933 e il 1945 la Svizzera ha accolto 50'000 rifugiati ebrei, di cui 30'000 sono rimasti nel nostro Paese e hanno sopravvissuto alla guerra. Dico con estrema chiarezza quel che purtroppo non mai sentito dire dalle nostre autorità: **nessun Paese al mondo ha accolto in questo drammatico periodo per la comunità ebraica più ebrei che la Svizzera.**⁷⁰ Nemmeno in Paesi molto grandi che si trovavano in una posizione strategica e geopolitica nettamente più favorevole! Fra il 1940 e l'estate del 1942 appena 38 rifugiati hanno potuto essere trasferiti dalla Svizzera verso gli Stati Uniti.⁷¹ **È giusto che i delegati di altri Paesi che non hanno aiutato i rifugiati rimproverano ora alla Svizzera di non averli sufficientemente sostenuti?**⁷²

Nemmeno le organizzazioni ebraiche e i loro delegati hanno motivo di criticare la politica in materia di rifugiati, e i rispettivi responsabili, adottata negli anni della guerra. Quando Feigel afferma che in qualità di svizzero si sente obbligato di difendere la "buona svizzera" contro un Christoph Blocher,⁷³ penso che sia meraviglioso poter contare fra i buoni e fra quelli senza colpe in questo mondo pieno di peccatori! Ma nella storia non è sempre molto facile distinguere i buoni dai cattivi. Ciò vale in particolare per la politica in materia di rifugiati dell'epoca: **i servizi responsabili della Confederazione e i maggiori rappresentanti degli ebrei svizzeri hanno collaborato in modo stretto prima e durante gli anni della guerra.** Entrambe le parti consideravano il nostro Paese unicamente come luogo di transizione per i rifugiati ebrei e non come dimora permanente.⁷⁴ Ci si mise d'accordo sul fatto che gli ebrei svizzeri avrebbero dovuto in gran parte finanziare i rifugiati ebrei raccogliendo donazioni all'interno e all'esterno del Paese. Il capo dell'ufficio di polizia ha assicurato più tardi che ciò **era avvenuto su iniziativa degli ebrei svizzeri.**⁷⁵ La Federazione svizzera delle comunità israelitiche o l'Unione svizzera dei comitati di aiuto agli ebrei avevano rivendicato all'epoca a più riprese una politica restrittiva in materia di rifugiati. Nel 1984, facendo una retrospettiva, un delegato della comunità ebraica di San Gallo ha detto quanto segue: "Ammetto che, per mancanza di oculatezza, i dirigenti degli ebrei svizzeri non erano interessati a un'immigrazione illimitata di profughi, in quanto temevano un aumento dell'antisemitismo in Svizzera. È però inaccettabile che più tardi non si sia mai voluto rico-

⁷⁰ Citazione di Gerhard M. Riegner, cfr. "Neue Zürcher Zeitung" del 1° marzo 1997.

⁷¹ Mysyrowicz, Ladislav/Favez, Jean-Claude: Le Refuge, in: RH 2e Guerre mondiale 121, pagg. 112-120, Chevalaz (1997), pag. 196.

⁷² Cfr. l'appello di Vetstein, Michael: An die jüdischen Glaubensgenossen, annuncio sulla "Neue Zürcher Zeitung" del 17/18 maggio 1997, pag. 50.

⁷³ Una giornata della vita di Sigi Feigel, in: "Tages-Anzeiger-Magazin" n. 20, 17 maggio 1997, pag. 63.

⁷⁴ Picard, Jacques: Die Schweiz und die Juden 1933-1945, 2^a edizione, Zurigo 1994, pagg. 279-385. "Il signor Mayer (presidente FCI), d'accordo con i suoi colleghi del comitato centrale, approva perfettamente la nostra pratica nei confronti degli emigranti. (...) Gli emigranti devono in particolare lasciare il Paese non appena ne avranno la possibilità. (...) Concediamo quindi alla comunità ebraica dirigente, composta da personalità dalla mentalità perfettamente svizzera, di assolvere il compito che si è posta in tal senso." (*Libera traduzione dal tedesco*). Heinrich Rothmund, capo del servizio di polizia del Dipartimento federale di giustizia e polizia, a Oberst Müllener, Sektion Heer und Haus. Mysyrowicz, Ladislav: Le Dr Rothmund et le problème juif (février 1941), in: Schweizerische Zeitschrift für Geschichte, vol. 32, 1982, pag. 355.

⁷⁵ "Poiché in alcuni Cantoni sono nate difficoltà in merito al soggiorno di questi rifugiati, i rappresentanti della comunità ebraica svizzera ci hanno contattato dichiarando che, qualora i Cantoni accettassero di accoglierli, erano disposti ad assumere i costi per un soggiorno transitorio senza occupazione di questi emigranti. L'iniziativa di questa dichiarazione è partita da Saly Mayer, presidente della Federazione svizzera delle comunità israelitiche, e da Silvain Guggenheim, presidente del Verband Schweizerischer Jüdischer Armenpflegern" (*libera traduzione dal tedesco*). Heinrich Rothmund al consigliere federale Markus Feldmann, 24 maggio 1954, Archivio federale, 4800 A 1997/111, n. 207.

noscere d'essere stati di quell'opinione".⁷⁶ Nell'agosto del 1938 il presidente dell'Unione svizzera dei comitati di aiuto agli ebrei si mise d'accordo con l'ufficio di polizia che a causa del grande numero di emigranti ebrei "non vi sono altre possibilità che impedire il loro ingresso in Svizzera".⁷⁷ Il 12 ottobre 1938 Saly Mayer, presidente della Federazione delle comunità ebraiche e, quindi, capo supremo degli ebrei svizzeri, fu informato a Berna che la lettera "J" sarebbe stata stampata sui passaporti appartenenti a ebrei tedeschi. Mayer esprime delle riserve e chiese se non era possibile spiegare il timbro "J" in maniera tale da non essere considerata come una misura svizzera contro gli ebrei in generale. **Egli promise comunque che gli ebrei svizzeri avrebbero fatto il possibile per far comprendere all'estero tale misura.**⁷⁸ Saly Mayer, presidente della Federazione delle comunità ebraiche, comunicò poi a Berna "l'ondata intollerabile di emigranti".⁷⁹ Nel settembre del 1942, dopo una totale ma passeggera chiusura delle frontiere da parte della Confederazione, si lamentò che la Federazione svizzera delle comunità israelitiche "non poteva prendere posizione contro l'invasione dei rifugiati, ma doveva assumerne le spese".⁸⁰ Nel periodo 1944/45 Mayer sabotò in maniera del tutto incomprensibile varie azioni di salvataggio intraprese a favore delle persone detenute nei campi di concentramento; altrimenti sarebbe stato possibile trasferire sul territorio elvetico, poco prima della fine della guerra, ben più dei 1'200 ebrei salvati dal campo di concentramento di Theresienstadt.⁸¹ Allorché nel 1954 si innalzò un'ondata di protesta sul timbro "J" e sulla politica svizzera in materia di rifugiati, un'organizzazione ebraica a New York, che aveva partecipato finanziariamente al salvataggio dei rifugiati, propose agli ebrei svizzeri il proprio aiuto pubblicistico. Il presidente dell'Unione svizzera dei comitati d'aiuto agli ebrei informò comunque il comitato di New York della stretta collaborazione fra il comitato supremo degli ebrei svizzeri e le autorità di polizia. Egli sconsigliò di lanciare un'offensiva in grande stile contro la Svizzera e il suo governo, offensiva che poi non ebbe luogo.⁸²

Perché vi racconto tutto questo? I responsabili delle organizzazioni ebraiche in Svizzera, ma anche negli Stati Uniti, dovrebbero comprendere che anche i loro membri erano solo esseri umani. Anch'essi si trovavano all'epoca, come la Svizzera, esposti alla paura e alla pressione e tutti hanno spesso sottovalutato la situazione allarmante in cui si trovavano gli ebrei europei in quegli anni. Ecco perché non sono gli ebrei nel loro insieme a formulare delle rivendicazioni; non cessano di insistere al riguardo le numerose lettere indirizzate ai rappresentanti delle comunità ebraiche. Sono alcuni funzionari di organizzazioni ebraiche che si sono assunti il rischio di una recrudescenza dell'antisemitismo formulando sospetti esagerati e rivendicazioni sproporzionate.

Allorché organizzazioni ebraiche chiedono con insistenza un riesame della storia, questa rivendicazione va applicata a tutti. **Non è possibile ammettere che ancora oggi la Federazione**

⁷⁶ Sandor, Lancelot C.: Aktenzeichen Grüninger-ungelöst? in: "Tages-Anzeiger-Magazin" n. 41, 13 ottobre 1984, pag. 24.

⁷⁷ Rapporto del 18 agosto 1938 del Dipartimento federale di giustizia e polizia al Consiglio federale, Archivio federale E 4001D 1973/125, n. 119.

⁷⁸ Archivio federale 4800 A, 1967/111, n. 207. Informazione di Saly Mayer (presidente della Federazione svizzera delle comunità israelitiche) e di Silvain S. Guggenheim (presidente dell'Unione svizzera dei comitati di aiuto agli ebrei) del 12 ottobre 1938 da parte di Heinrich Rothmund, cfr. anche Sandor (1984), pag. 24, Picard, 2^a (1994), pag. 168.

⁷⁹ Lettera di Hermann Landau, rivolta ai lettori, 1944-1951, direttore del Hilfsvereins für Jüdische Flüchtlinge im Ausland (Montreux), in "Tages-Anzeiger-Magazin" n. 48 del 1° dicembre 1984, pag. 2.

⁸⁰ Protocollo del presidente della Federazione svizzera delle comunità israelitiche del 24 settembre 1942, Picard, 2^a edizione (1994), pag. 418.

⁸¹ Landau, Herman: lettera rivolta ai lettori in "Tages-Anzeiger-Magazin" n. 48 del 1° dicembre 1984, pag. 2. A proposito del comportamento catastrofico di Saly Mayer (presidente FCI fino al 1943) al momento di salvare le persone che si trovavano nei campi di concentramento negli anni 1944/45. Cfr. anche Biss, Andreas: Der Stopp der Endlösung, Stoccarda 1966, Biss, Andreas: A millions Jews to save, check to the final solution, Londra 1973, pagg. 124-127, 134, 157, 164, 183 seg. 189, 194, 225 seg., 243, 251, 254. Wyman, David S. si esprime in modo più positivo: Das Unerwünschte Volk, Amerika und die Vernichtung der europäischen Juden, Monaco di Baviera 1986, pagg. 277-281, 284 seg.

⁸² Archivi dell'American Jewish Joint Distribution Committee, lettera di Otto Heim del 26 giugno 1954 e promemoria del 18 luglio 1954, Picard, 2^a edizione (1994), pagg. 155, 481. Il giudizio ulteriore di Saly Mayer, presidente della FCI, poco prima del suo decesso, sulla politica svizzera dei rifugiati è nettamente più sobrio: "si sarebbe potuto fare di meglio, ma si sarebbe potuto fare anche di peggio" (*libera traduzione dal tedesco*). Lettera di Otto Heim a Heinrich Rothmund del 29 ottobre 1957. Archivio federale E 4800 A 1, cassetta 1. Cfr. anche Roschewski, Heinz: Heinrich Rothmund in seinen persönlichen Akten in: Die Schweiz und die Flüchtlinge 1933-1945, Studien und Quellen 22, rivista dell'Archivio federale, Berna 1996, pagg. 111 seg.

svizzera delle comunità israelitiche voglia privare alla ricerca generale l'accesso ai processi verbali dell'epoca.⁸³

La recente ricerca ha inoltre dimostrato che le **organizzazioni ebraiche americane** "hanno fatto solo lo stretto necessario per salvare gli ebrei europei".⁸⁴ Anche queste organizzazioni devono riconoscere che durante la guerra i loro rappresentanti hanno commesso errori esattamente come altre persone. Tenuto conto della propria storia, è lecito chiedersi da dove la Federazione svizzera delle comunità israelitiche e il Congresso mondiale ebraico prendano la legittimazione per rappresentare gli interessi delle vittime dei campi di concentramento. **Si può parlare, in queste circostanze, di credibilità da parte del Congresso mondiale ebraico, in qualità di leader della campagna contro la Svizzera attuale e quella di allora e in qualità di rivendicatore di sacrifici in denaro?**

5. Uno scrittore svizzero in qualità di "cittadino di cultura tedesca"

In un libricino pubblicato in Germania uno scrittore di nome Adolf Muschg ha espresso il parere che "non solo Auschwitz si trovava dappertutto, bensì anche in Svizzera". A suo avviso "non occorre essere in malafede per intravedere delle similitudini fra l'Auschwitz reale dell'epoca e la facciata della Svizzera non più tanto reale: i gerani che ornano le finestre, la pulizia meticolosa ... (...)".⁸⁵ Si potrebbe anche alzare le spalle e dire che un professore che fa dei parallelismi fra una casa svizzera ornata di gerani e la peggior fabbrica di sterminio che abbia conosciuto l'umanità abbia irrimediabilmente perso la testa. **Con la sua storia dei gerani non si accontenta solo di stabilire un legame diretto fra il nostro Paese e il genocidio più atroce della storia.** Il paragone fra la pulizia svizzera e il campo di concentramento di Auschwitz è inoltre di natura tale da abbellire incredibilmente la realtà. Le giovani lettrici e i giovani lettori con poca dimestichezza della storia giungeranno facilmente alla conclusione che se Auschwitz non era più grave della pulizia e dei gerani di una casa svizzera, allora l'ambiente in un campo di concentramento doveva essere abbastanza gradevole. **L'affermazione di Muschg è un incredibile affronto per le milioni di persone trucidate ad Auschwitz!**

Aggiungiamo inoltre che mai come ora Adolf Muschg è un invitato molto apprezzato delle emissioni televisive tedesche, delle riviste tedesche e dei giornali tedeschi. Con una voce d'oltretomba accusatrice, Muschg moralizza nei mass media tedeschi sulla terribile corresponsabilità che la Svizzera egoista ha per i crimini commessi dai nazisti. Si tratta di balsamo sulle anime tedesche, poiché niente è più confortevole per gli uomini che trovare un corresponsabile e poter offuscare il più possibile i limiti della propria responsabilità.

Questo scrittore svizzero ha ovviamente buoni motivi per cercare di avvicinarsi al nostro vicino del nord: in **Germania** si può vendere un numero di libri infinitamente maggiore che non nella piccola Svizzera. In Germania occorrono quindi in primo luogo le case editrici, i critici, la presenza nei media e i premi letterari. Anche il signor Muschg ha dunque scoperto che con l'Olocausto si possono guadagnare soldi! Sotto l'applauso del pubblico tedesco, questo professore va fino al punto di dire e scrivere frasi come: **"Per gli svizzeri tedeschi è particolarmente sgradevole sentirsi dire che devono riapprendere a essere cittadini di cultura tedesca"**.⁸⁶ Il desiderio di avere successo in Germania, di farsi conoscere e di potersi vendere le proprie opere il meglio possibile non è nuovo a questo scrittore svizzero tedesco. Questo desiderio lo porta talvolta a trovarsi in situazioni delicate. Karl Schmid, il professore di letteratura che l'aveva preceduto al Politecnico di Zurigo, ha descritto nel

⁸³ "I nostri archivi e le nostre pubblicazioni non sono aperti al pubblico, fatta eccezione per quelli che abbiamo trasmesso agli archivi di storia contemporanea del Politecnico di Zurigo. Eccezioni sono accordate solo in casi debitamente motivati" (*libera traduzione dal tedesco*). Presa di posizione del segretariato della FCI del 27 maggio 1997. In contraddizione con quanto precede: "Per uscire dall'impasse in cui ci troviamo occorre un'inchiesta storica nell'interesse della verità. Quest'ultima deve basarsi sull'accesso illimitato a tutti gli archivi e fonti indigene e straniere delle istituzioni in questione" (*libera traduzione dal tedesco*). Picard, Jacques: Die Schweiz und die Vermögen verschwundener Nazi-Opfer, in: Die Schweiz und die Flüchtlinge 1933-1945, Studien und Quellen 22, rivista dell'Archivio federale, Berna 1996, pag. 273.

⁸⁴ Wyman, David S.: Das unerwünschte Volk, Amerika und die Vernichtung der europäischen Juden, Monaco di Baviera 1986. Elam Shraga: Nazi-Fluchtgeld in der Schweiz, in: Widerspruch 32, Beiträge zur sozialistischen Politik, Jg. 16, Heft 32, dicembre 1996, pag. 142.

⁸⁵ Muschg, Adolf: Wenn Auschwitz in der Schweiz liegt, fünf Reden eines Schweizerers an seine und kleine Nation, Francoforte sul Meno 1997, pag. 10.

⁸⁶ Muschg, Adolf: Im Namen einer Mitbürgerin, in: Wenn Auschwitz in der Schweiz liegt, Francoforte sul Meno 1997, pag. 58.

suo libro **"Unbehagen im Kleinstaat"**, apparso nel 1963, in maniera impressionante come gli scrittori svizzeri avessero la nostalgia di essere assorbiti in un "grande insieme" dominato da dinamismo, vita e destino al posto dello "spirito bottegaio". **Questi scrittori giudicavano l'appartenenza a una piccola Nazione non come il nostro destino, ma come una nostra colpa.**⁸⁷ Il primo successo dello scrittore Conrad Ferdinand Meyer si intitola "Huttens letzte Tage" e data del 1871. Esso è su tutta la linea una glorificazione della fondazione del Reich tedesco.⁸⁸ Le conoscenze tedesche di Meyer a Zurigo lo incoraggiavano, mentre in Germania si fece un nome in un batter d'occhio. Nel dare l'addio a un professore tedesco, Gottfried Keller fece nel 1872 - forse aveva già bevuto un bicchiere di troppo - l'osservazione poco intelligente che sarebbero forse tornati i tempi "in cui anche noi svizzeri potremmo tornare sotto l'egida di un imperatore e il suo Reich".⁸⁹ Potrei citare in questo contesto numerosi scrittori. Ma mi accontento di menzionare solo ancora Jakob Schaffner il quale, negli anni trenta, nell'intento di piacere ai tedeschi si sporcò a tal punto di fango che il suo Comune d'origine di Basilea-Campagna non voleva seppellire le sue spoglie mortali.

- Schaffner vedeva la Svizzera nel ruolo di spettatrice, esclusa da ogni azione reale. Muschg evoca oggi la sala oscura in cui eravamo seduti, "mentre sulla scena veniva rappresentata la guerra".
- Schaffner scrisse nel 1940 che i cittadini svizzeri "erano imbarazzati dietro ai reticolati e che cominciavano a porsi delle questioni". Muschg ironizza sullo "stato d'occupazione" e sui "riflessi di difesa del nostro Paese porcospino".
- Schaffner scrisse che "la nuova Europa" non aveva alcun interesse a fornire il proprio sostegno a un'"associazione di capitalisti arretrati". Muschg descrive "il profitto" che abbiamo accumulato sulla disgrazia altrui.
- Schaffner pensava che fosse iniziato "il crepuscolo della neutralità". Muschg scrive che la Svizzera ha "dato l'addio alla sua neutralità con la battaglia di Marignano".
- Oggi Muschg critica che gli svizzeri non amano considerarsi come "cittadini di cultura tedesca". Schaffner scriveva: "Al posto delle diversità esagerata, la nostra irrefutabile parentela carnale e di lingua tornerà a illuminarsi nella nuova libertà dei popoli".
- Schaffner scrisse nel 1940 sul foglio di propaganda nazista "Das Reich": "(...) per il nostro popolo esiste un cammino diritto e semplice per comprendere ciò che ci attende e per integrarci degnamente e spontaneamente nella nuova Europa. (...) In questa Europa verrà senza dubbio decisa e introdotta una certa omogeneizzazione in materia di economia e di politica dei trasporti a cui la Svizzera non vorrà e non potrà sottrarsi, poiché essa si trova nel cuore dell'Europa e non è un'isola nell'oceano Atlantico". E Muschg si lamenta nel 1997 che "la Svizzera non fa parte dell'Europa e non partecipa alla civilizzazione che inizia da noi stessi". Poco più in là constata. "L'unica via d'uscita alla crisi attuale è quella che ci conduce verso l'Europa".⁹⁰

Schaffner e Muschg: scrittori svizzeri degli anni 1940 e 1997. Schaffner era un collaboratore opportunist. E Muschg? Il meno che si possa dire è che è un parolaio opportunist!

Il Consiglio federale ha ringraziato il signor Muschg per i "servigi" resi al Paese designandolo come consulente della Fondazione della solidarietà! **Un tale scrittore è veramente la persona adeguata e credibile per "riesaminare" la storia svizzera?**

⁸⁷ Schmid, Karl: Unbehagen im Kleinstaat, Zurigo 1963.

⁸⁸ Cfr. anche la strofa: "Geduld! Es kommt der Tag, da wird gespannt / Ein einig Zelt ob allem deutschen Land!"

⁸⁹ "Badische Landeszeitung" del 23 marzo 1872. Kriesl, Hans Max: Gottfried Keller als Politiker, Frauenfeld 1918, pag. 204.

⁹⁰ Schaffner, Jakob: Die Schweiz im Neuen Europa, in: "Das Reich" n. 12 dell'11 agosto 1940, pag. 17 seg. Schaffner, Jakob: Der Prozess um mein Land, in: "Das Reich" n. 18 del 22 settembre 1940, pag. 3. Intervista a Adolf Muschg in: "Der Spiegel" n. 12 1997, pag. 183. Muschg, Adolf: Wenn Auschwitz in der Schweiz liegt, Francoforte sul Meno 1997, pagg. 11, 13, 15, 58.

VI. Il popolo svizzero non si lascia ricattare

Il 5 marzo il Consiglio federale ha promesso alla Svizzera e al mondo intero una "Fondazione della solidarietà". Il presidente della Confederazione ha annunciato al mondo intero che la Svizzera avrebbe rivalorizzato le riserve auree della Banca nazionale svizzera e integrato sette miliardi nella Fondazione della solidarietà. Appena due giorni prima il Consiglio federale aveva risposto all'interpellanza di un parlamentare, che chiedeva se l'Alptransit non poteva essere finanziata con l'oro della Banca nazionale svizzera, che non era giudizioso utilizzare le riserve auree della Banca nazionale poiché **esse erano riservate per situazioni d'urgenza.** Secondo il Consiglio federale, **un tale procedimento sarebbe equivalso a dilapidare l'argenteria di famiglia e a mettere termine alla disciplina estremamente necessaria in termini di spesa per delimitare il disavanzo strutturale.**⁹¹

Perché, allora, due giorni dopo, questa Fondazione della solidarietà? Dopo la minaccia di boicottaggio da New York, i dirigenti delle banche non sono stati i soli a perdere la testa, anche il Consiglio federale si è fatto prendere dal panico. Ciò non è sfuggito nemmeno all'attenzione degli osservatori internazionali.⁹² **Il Consiglio federale ha ceduto al ricatto delle organizzazioni ebraiche che chiedevano versamenti provenienti dal nostro patrimonio nazionale! Sotto il profilo economico, l'intenzione di saccheggiare la nostra Banca nazionale, finora indipendente, è già di per sé disastrosa. Ma sotto l'ottica della politica di Stato, il fatto che i politici svizzeri cedano al ricatto è ancora più grave.** Il tentativo di estorcere del denaro o altre concessioni tramite il ricatto o le minacce è purtroppo diventato uso corrente in politica e in economia.⁹³ **Chi ricatta commette un atto grave. Ma chi cede al ricatto commette un atto ancora più grave. Egli incoraggia il ricattatore a proseguire con i suoi metodi si espone a nuovi ricatti.** Il Consiglio federale pensava che annunciando al mondo questa Fondazione della solidarietà, l'intero globo avrebbe speso elogi sulla solidarietà svizzera. Ma cos'è successo in realtà? **Il mondo intero parla di "riconoscimento di una gravissima colpa"!** E gli ambienti che non cessano di attaccarci reagiscono lanciando immediatamente nuove minacce di ricatto. Dagli Stati Uniti giunge l'intimazione che se i cittadini svizzeri non daranno il loro benessere alla Fondazione della solidarietà, ciò condurrebbe immancabilmente a severe conseguenze.⁹⁴

Il presidente della Confederazione Arnold Koller ha annunciato che i proventi annuali provenienti da questi sette miliardi sarebbero stati impiegati per metà in Svizzera e per l'altra metà all'estero. Il presidente della Confederazione dice al riguardo che occorre pensare anche alle vittime dell'Olocausto e di Shoa.⁹⁵

Nel frattempo anche il Consiglio federale si è reso conto che il popolo non avrebbe mai accettato una Fondazione basata sul ricatto. Il Consiglio federale si è allarmato e vuole ora tornare sulla promessa fatta dichiarando che la Fondazione non ha nulla a che vedere con la seconda guerra mondiale né con la pressione esercitata dall'estero. Attraverso una dichiarazione del Consiglio federale si cerca attualmente di cancellare il fatto che Fondazione sia portata in relazione con le vittime dell'Olocausto. Ciò costituirebbe però una nuova mancanza di credibilità, in quanto il presidente della Confederazione si era rivolto al Parlamento parlando appunto di fondi ebraici in giacenza.

Ora tutti si sentono sconfessati: il popolo svizzero, poiché viene ricattato dall'estero, il presidente della Confederazione, perché si vede costretto a revocare ciò che aveva detto egli stesso a nome del Consiglio federale, ma anche le organizzazioni ebraiche all'estero, a cui era stato annunciato il 5 marzo, ancora nella stessa notte, il felice messaggio prima che si tornasse sulla decisione.

⁹¹ Stalom del Consiglio federale sull'oro, in: "Neue Zürcher Zeitung" del 25 aprile 1997, pag. 14. Interpellanza Tschopp in merito all'uso parziale dell'oro della BNS per "infrastrutture produttive" quali l'Alptransit.

⁹² Jonathan Steinberg, storico a Cambridge e specialista dell'Olocausto, sulle difficoltà della Svizzera di fronte al suo passato e al suo presente, in: "Die Weltwoche" n. 24 del 12 giugno 1997, pag. 30

⁹³ "Le azioni legali come sport di massa negli Stati Uniti", in: "Neue Zürcher Zeitung" dell'11 aprile 1997, pag. 7

⁹⁴ "The New York Times" del 14 maggio 1997: "None of these steps represent full restitution of Switzerland's unpaid obligations. Should the foundation vote fail, the postwar balance sheet will be largely unchanged. That would be unforgivable".

⁹⁵ Die Schweiz und die jüngere Zeitgeschichte, dichiarazione del presidente della Confederazione Arnold Koller davanti all'Assemblea federale, in: "Neue Zürcher Zeitung" del 6 marzo 1997, pag. 15.

Rimango del parere che il Consiglio federale abbia perso la testa e che annunciando la Fondazione di solidarietà ha collocato il nostro Paese in una situazione difficile. **Solo l'istanza suprema, ovvero il popolo, può mettere fine a questa confusione respingendo la Fondazione.**

Ma anche all'interno del Paese vi sono presunti democratici che minacciano il popolo ancor prima che si renda alle urne per votare in merito a questa Fondazione della solidarietà. Muschg scrive ad esempio: "Dopo un NO del popolo svizzero, il termine "disfatta" sarebbe troppo riduttivo per designare la situazione e la reputazione della nostra Repubblica. L'oro incastrato in Svizzera tornerebbe a diventare l'escremento nel quale la psicanalisi ha riconosciuto la sua materia prima infantile. Il letamaio, che avremmo ammucchiato insieme, sarebbe talmente contaminato da risentimenti, ostilità e autointossicazione che nulla potrebbe prosperarvi per lungo tempo".⁹⁶ Signore e signori, contrariamente al professor Muschg, ho avuto spesso l'opportunità, ai tempi in cui lavoravo come bracciante, di cospargere il letame e di valutarne l'effetto sulla vegetazione. Posso assicurarvi che in nessun'altra parte la natura prospera meglio che non dove si trova una grande quantità di letame. Per questo affronto con serenità il letamaio che avrebbe prodotto il popolo svizzero. **La Svizzera dimostrerà che non è disposta a cedere al ricatto e il mondo prenderà conoscenza con ammirazione del nostro rifiuto.** Il mondo vedrà che non sono i politici che cedono ai ricatti ad aver l'ultima parola, bensì un **popolo indipendente e sovrano.** È in questo modo che la nostra piccola Nazione si fa rispettare, agendo secondo lo spirito del grande storico culturale Jacob Burckhardt, deceduto cent'anni fa, il quale aveva constatato che **"il piccolo Stato sussiste purché esista su questa Terra un luogo in cui sono cittadini a tutti gli effetti il maggior numero di persone possibile".**⁹⁷

⁹⁶ Muschg, Adolf: Wenn Auschwitz in der Schweiz liegt, Francoforte sul Meno, pag. 24.

⁹⁷ Burckhardt, Jacob, Weltgeschichtliche Betrachtungen, edizione integrale, pubblicata da Albert Oeri e Emil Dürr, vol. 7, Basilea 1929